

STRUENSÉE

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

MICHELE BEER

TRAGGITA PER LE SCENE ITALIANE

ANDREA MOTTI

MILANO

LIBRERIA MANTOVANA

1790 DI VIA. MICHEL

AVVERTENZA.

A pag. 16, 17, 23, 24, in luogo di SCENA X, XI, XII, XIII - leggasi rispettivamente SCENA VI, VII, VIII, IX.

3826

19

STRUENSÉE

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

DI

MICHELE BEER

TRADOTTA PER LE SCENE ITALIANE

DA

ANDREA MAFFEI



MILANO

Regio Stabilimento Nazionale

TITO DI GIO. RICORDI



Nota. *La musica che precede , accompagna e chiude
l'azione è del celebre maestro Giacomo Meyerbeer
fratello dell'autore.*

*Musica e poesia sono di esclusiva proprietà dell'editore
Ricordi, il quale si riserva il diritto della stampa e
rappresentazione, a norma delle vigenti leggi.*

A GIACOMO MEYERBEER
CREATORE D' IMMORTALI ARMONIE
QUESTA TRAGEDIA
IN CUI GLI RIVIVE IL FRATELLO DESIDERATO
RECATA NELL' IDIOMA D' ITALIA
ANDREA MAFFEI
PRESENTA.

AVVISO AL LETTORE



Regnando in Danimarca Cristiano VII, debole e malaticcio sovrano, un giovane medico, Giovanni Federico Struensee, figliuolo d' un parroco protestante, bello della persona e pieno d' audacia, seppe con molta destrezza entrare nella grazia così del re come dell' augusta sua sposa Carolina Matilde d' Inghilterra, donna d' alto ingegno, e d' animo pari all' ingegno; tal che l' uomo del popolo fu veduto in breve salire alla dignità di conte dell' impero e di primo ministro. Nudrito delle filosofiche dottrine francesi, e vago di porre in atto i principj esposti e propugnati da quegli scrittori, lo Struensee si mise a riformare le istituzioni, le costumanze e i diritti esistenti in quel regno, surrogando ad essi nuovi ordinamenti. Pro-

clamò nello stato la libertà della stampa, e franchigie e migliorie v' introdusse per le condizioni dei popolani e degli agricoltori, restringendo i privilegi della Nobiltà, potentissima in Danimarca e sostenuta dalla regina Giuliana Maria vedova di Federico V e matrigna di Cristiano. Ma la prudenza e la fermezza che avevano da prima accompagnate tali ardite riforme, abbandonarono il ministro allo scoppiare di una sommossa soldatesca, ch' egli poteva facilmente sopprimere, e non volle. Errore che affrettò la sua caduta. I nobili ripresero baldanza. Diedero un falso colore alla intrinsechezza sua colla regina Matilde; lo accusarono di avvilire la maestà della corona e di offendere il sentimento nazionale usando ne' suoi decreti della lingua tedesca, e ponendo agli uffici magistrati stranieri ed amici suoi. Venne pertanto dalla regina Maria Giuliana, indettata coi più cospicui patrizj danesi, ordita segretamente una trama e mandata ad effetto.

Questa trama, la cattura del ministro e della regina Matilde, il processo aperto contro amendue, la condanna del primo e de' suoi fautori, il ripudio e l' esiglio della sventurata Matilde sono con istorica verità drammatizzati nella presente tragedia.

Autore di questa è Michele Beer (fratello del celebre maestro di musica Giacomo Meyerbeer) nato in Berlino da ricchi parenti israeliti nell'anno 1800, e morto immaturamente a Monaco di Baviera nel-

l'anno 1835. Parecchie liriche e quattro tragedie, Clitennestra, I fidanzati d' Aragona, Struensée e la Spada e la Mano collocarono il Beer fra i migliori poeti tedeschi del nostro tempo: ma vera e durevole fama, più che gli altri suoi scritti, gli procacciò lo Struensée. In questo eletto lavoro si pose il Beer ad esemplare lo Schiller, e senza farsene imitatore servile, informò l'opera sua di quella fiamma, di quella verità, di quei generosi e liberi sentimenti che tanto ammiriamo nelle creazioni di quel grande intelletto. All'esito felice della tragedia giovò non poco la musica maravigliosa colla quale l'insigne fratello volle abbellirla; rinnovando così l'esempio dell' antica Grecia che soleva accompagnare le tragedie di Sofocle, di Euripide, ecc., col suono delle tibie e d' altri strumenti; e di certo nessun artefice seppe mai legare una gemma con oro più puro e con più squisita cesellatura. Questo connubio delle arti sorelle venne accolto sui primi teatri tedeschi come un trionfo, e non doveva a lungo rimanere circoscritto nella sola Alemagna.

Sullo scorcio dell' anno 1849 l'onorevole sig. Giovanni Ricordi, desideroso di far conoscere anche a noi il capolavoro degl' illustri fratelli, mi eccitò a rendere lo Struensée intelligibile all' Italia, ed io ne assunsi l'incarico; ma poi stornato da cure diverse ne smessi al tutto il pensiero; finchè nel passato autunno l' egregio signor Tito Ricordi figlio me ne rinfrescò la memoria animandomi a dar fine alla incominciata traduzione; la quale dopo

quindici anni d' interruzione si presenta finalmente al pubblico.

Da questa novità (se mi è lecito esprimere un' opinione in materia di cui mi conosco profano) , dovrebbe fruttare un grand' utile all' arte drammatica senza nuocere al melodramma; imperocchè potrebbero gl' imprenditori di spettacoli musicali o nei riposi dei nostri teatri maggiori, o nelle indisposizioni non infrequenti dei primi artisti di canto, sostituire ai consueti espedienti, che indispettiscono l'uditorio, composizioni drammatiche o nostre o straniere tradotte da penne valorose e secondate da note che ne seguisséro, come in questa, ad or ad ora il pensiero ajutandone l' effetto, senza coprire con romore soverchio la declamazione; e ciò mediante l' opera delle buone comiche compagnie che nelle nostre città principali occupano in ogni stagione i teatri minori. Aggiungasi altresì il non tenue profitto che da tale arringo verrebbe ai giovani ingegni musicali sì per l' esercizio di seguire con belle ed acconce melodie tutte le temperanze delle umane passioni, prima di tentare l' ardua prova del melodramma; sì per le difficoltà insormontabili che incontrano le più volte nell'ottenere dagl' imprenditori, dubbiosi dell' esito, così costosa rappresentazione.

Traducendo lo Struensée non mi scostai dalla norma che mi ha guidato nel rendere italiane le tragedie dello Schiller e del Byron. Avverto soltanto che la mia traduzione (tutta in versi e non

alternata di versi e di prosa, come l'originale/ fu eseguita sulla riduzione che lo stesso autore sapientemente ne fece per accomodarla alle scene; quantunque io n' abbia tradotte anche le parti omesse, per integrarne, volendo, una ristampa. Nulla per altro la riduzione ci lascia a desiderare; ed anzi l'azione se ne avvantaggia procedendo più serrata e spedita.

Milano, Giugno 1863.

Interlocutori.

CAROLINA MATILDE, Principessa di Galles, sposa di Cristiano VII re di Danimarca.

GIULIANA MARIA, vedova del re Federigo V, matrigna del regnante.

Conte FEDERIGO STRUENSÉE, ministro di Stato e di Gabinetto.

Conte ENEVALDO BRANDT, primo camerlengo.

Conte RANZAU-ASCHBERG, generale, membro del cessato Consiglio di Stato.

Colonnello KÖLLER, comandante d'un reggimento di cavalleria.

GULDBERG, consigliere a' servigi della regina vedova.

SCHACK-RATHLOU, consigliere intimo.

LÖWENSKIOLD, capitano della Guardia norvegia.

Contessa UHLFELD }
Contessa REEZ } Dame della regina Matilde.

Sir ROBERTO KEITH, ambasciatore inglese alla corte di Danimarca.

Parroco STRUENSÉE, padre del ministro.

EMMA MOSTYNS, cameriera della regina Matilde.

DETLEV, giovine di sedici anni, a' servigi del Conte Struensée.

GIOVANNI, servo del Parroco Struensée.

Un Ufficiale del Reggimento Köller.

Un Capo di Polizia.

CRISTIANO SVENNE, soldato della Guardia norvegia.

Maestro di Scuola.

BABE, cerusico.

HOOGHE

FLYNS

ANDREA

} contadini

} villici d'una terra vicina
a Rensburg.

Ostessa all'insegna dell' Elefante.

CORRADO, suo figliuolo.

Servi di Corte. Servi del ministro. Un Sacerdote.
Dame della Regina. Ufficiali. Cortigiani. Paggi. Guardie.

L'azione succede nell'anno 1772.

Nota. Per non violare l'armonia del verso con voci aspre di consonanti, fu data a molti nomi propri così di persone come di città, di paesi, ecc., la desinenza italiana.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamento del Conte Struensee nel Castello di Cristiansburg
a Copenhagen. Quattro porte, due medie e due laterali.

Detlev *ad un balcone aperto. - Grida di soldati nella strada.*

Viva il re! Viva il re!

Primo Servo

(entrando ad un altro)

Qua, qua ne vieni!
Vedrai meglio così. - Signor Dellévo!
Diteci in cortesia, giacchè voi siete
Nella grazia del Conte, ed i pensieri,
Gl' intendimenti ne sapete quanto
La stessa Mäestà di re Cristiano;
Perchè mai fu disciolta e congedata
Sulla piazza real la valorosa
Guardia norvegia? Grave danno! il fiore
Dell' esercito nostro! A me fur cari
Sempre i prodi norvegi.

Parecchi Servi

E qual delitto

Loro s'appone?

Struensee

Detlev

Se briachi o pazzi
 Debba appellarvi, non saprei. Pensate
 Voi, perchè m'ama il Conte, ed uso è meco
 A trattar con affabili maniere
 Fin da' primi anni miei, che ne' segreti
 Dello Stato ei mi ponga, e mi palesi
 In qual modo governi? Arrossirei
 Di presumerlo pur ciò che vorreste
 Con certezza da me.

Primo Servo

Se nol sapete,
 Però lo indovinate. Or ben! che fece
 Quella guardia?

Detlev

Che fece? E siete certi
 Che si licenzi per castigo? Io penso
 Ben altrimenti.

Parecchi Servi

Che pensate adunque?
 Ditelo!

Detlev

Andiam bel bello! Io qui non veggo
 Cagion per occultarvi il mio pensiero;
 Ma questo assedio d'importune inchieste
 Invogliami a tacer.

Terzo Servo

Tace il signore?
 Io per lui parlerò.

Quarto Servo

Non poche cose

Da buona fonte sa costui. Favella !
Noi ti ascoltiamo.

Terzo Servo

Vi dirò. Licenza
Alla guardia si dà per sola mira
D'offendere i patrizj.

Detlev

(entrando fra loro)

Ed io vi dico
Che la mira è ben altra. Assai più giova
Lo Stato coniar l'argento e l'oro
Che sprecarli in assise. Il picciol regno
Troppi armati nudrisce; assottigliarne
Il numero fa d'uopo; e il re per questo....

Secondo Servo

Non il re, dite il conte.

Detlev

(in aria di rimprovero)

Enrico !

Secondo Servo

È cosa
Che tutti sanno; ed essere un mistero
Dovrà pe' servi suoi? Cristiano è infermo,
Più non dura al lavoro. In briglia il Conte
Tiene il paese, e se trattar la spada
Egli non sa, nel reggere lo Stato
Si palesa un eroe. Che professasse
L'arte medica è grido, ed oggi ei cura
La Danimarca.

Primo Servo

È ver, quest' uomo ha pochi
Che sappiano agguagliarlo, e la fortuna
Male in lui non profuse i suoi favori:
Ed or ch'ei l'ha pel ciuffo, uscir di mano
Non gli saprà. Diverso io mai nol vidi,
Da poi che il conte di Ranzau lo addusse
Al cospetto del re.

Secondo Servo

Quel suo nemico
Mortal fin da quel dì che fu disciolta
La consulta di Stato? Il borioso
Ranzau ch'or si nasconde, ed uom di Corte
Più non chiede di lui?

Primo Servo

Quel desso appunto.
Dal Ranzau venne il Conte al re condotto,
E molt'anni non son. Poi dal monarca,
(Quando in terra di Francia e d'Inghilterra
Fe' quel lungo viaggio il Signor vostro)
Come archiatro fu preso: allor non era
Nè Conte, nè ministro.

Terzo Servo

Ma sull' ali
Presto s'alzò. Di fisico l'ufficio
Nel viaggio adempì, di consigliere
Ebbe il grado al ritorno; e degli onori
Il tramite correndo, e Conte in breve
E ministro divenne; e l'uno e l'altro
La grazia a lui fruttò della regina.

Quarto Servo

(guardando dalla finestra)

Guardate giù!

Tutti

Che v' ha ?

Quarto Servo

Dal lato manco
Del Castel viene il Conte; il Colonnello
Köller gli sta vicino, ed animato
Parmi il lor conversar. Le regie guardie
L' han conosciuto. Udite voi? Si leva
Lungo tutta la fila un mormorio.

Primo Servo

Torvo è il ciglio del Conte.

Soldati (*dalla strada*)

Viva ! Viva !

Viva !

Primo Servo

A cui tali viva ?

Terzo Servo

Al Colonnello,
Cred' io, che lor comanda. - Oh come il Conte
Affretta il passo, e rapido trascorre
Dinanzi alla Colonna ! - Egli s' accosta...
Partiam ! Qui non ci trovi.

(*i servi partono in fretta*)

Detlev

Abbiatta feccia
Di servi ! Un cor fedele al fianco suo,
Fuor di questo, non batte.

SCENA II.

Conte Struensée, Colonnello Köller entrano
ragionando *ad alta voce*. **Detlev** nel fondo.

Struensée

Oltre non voglio,
Colonnello, ascoltar. Sia vostra cura
Dar subita licenza a' comandanti
Della Guardia.

Köller

Signore!

Struensée

Una parola
Non aggiungete in lor difesa. Aperto
Ve lo dico. Costor... La pervicacia
Della intera colonna ha sol radice
In questi baldanzosi e turbolenti;
Anime temerarie, a cui non giova
Far cosa grata, e i semplici soldati
Non son che membra d'un capo ribelle.

Köller

Nel leggere ch' io feci il lor congedo
«Viva il re» non gridaro?

Struensée

E forse un altro
Triplice viva non tonò da cento
E cento voci al Colonnello?

Köller

Onora
Ciò, con vostra licenza, il buon soldato,

Come il valente condottier. L'uom d'arme
 Nel re vede un signore, e in chi lo guida
 Un amico ed un padre.

Struensée

(con impeto)

Il dir tagliate,
 Colonnello! La chiusa io vi perdono
 Dell'impronto sermon. Se non sapessi
 La rozza fedeltà del vostro cuore,
 Notar forse io potrei di tracotanza
 Questo ardito parlar; ma non ignoro
 Che la causa reale è pur la vostra.
 Vi ripeto per ciò che senza indugio
 Appagarmi vogliate, e dar commiato
 Ai capi della guardia.

Køller

Il corpo tutto
 Sarà dunque disciolto?

Struensée

È del monarca
 Voler, che mescolati ad altre schiere
 Sieno i gregari, e nulla più.

(Durante questo colloquio un paggio della regina ed un ufficiale superiore di Polizia entrano in scena, ai quali Detlev fa cenno di tenersi discosti.)

SCENA III.

I precedenti, il Paggio e l'Ufficiale superiore di Polizia.

Struensée

(vede il Paggio e gli accenna di accostarsi)

Paggio

(presentandogli una lettera)

Da Sua

Maestà la Regina.

Struensée

(apre con ansietà la lettera e legge)

«Oggi vogliamo

- » Il corsiere provar che piacque al nostro
- » Fratello d'Inghilterra in grazioso
- » Dono mandarne. Il re vien pur con noi;
- » E qualor, caro Conte, i gravi affari
- » Non vi fossero inciampo, assai contenti
- » Saremmo di vedervi a questa prova
- » Nel real nostro seguito. - Matilde ».

(al Paggio)

All'augusto suo cenno obbediente
La regina m'avrà.

(il Paggio parte)

(all'Ufficiale di Polizia)

Che mi recate ?

Ufficiale Superiore

Un infame libello or or ci venne
Fra le mani, o Signor, di cui più sozzo,
Più svergognato non osò la stampa
Fin qui mettere in luce.

Struensée

Il re n'è tocco ?

Ufficiale Superiore

Il real nome è rispettato. Il vostro
Però...

Struensée

Soltanto il mio? Dunque lo scritto
Corra pur fra la gente. In Danimarca
Sia libera la stampa, e manifesti
L'animoso pensier d'ogni persona.
Franca dal suo giudizio alcuna fronte
Credere non si debba; un capo solo
Ne vada immune, e, pari a sacra cosa,
Alla comune opinion sovrasti.
Parlo del re. Ma sudditi, ma servi
Sien tutti eguali al tribunal di questa
Giudice imperiosa; e se tremendo
Torna ad alcuno il dritto suo, sè stesso
Non già la stampa n'accagioni. Udiste?
Privilegio nessuno io non m'arrogò
Sopra il più vil de' popolani.
(a bassa voce all' Ufficiale)
Un molto,

Signor!

(L' Ufficiale Superiore e Struensée partono parlando fra loro.
Detlev li segue)

SCENA IV.**Køller** (solo)

Mena pur vanto, e superbisci
D'aver, cieco qual sei, la maladetta
Fiaccola accesa nella patria nostra.
Ella te struggerà coll' edificio
Che tu levasti. Riversarti io voglio,
E tanto inabissar che all' ardua cima,

Su cui giugnesti, guarderai tremando,
E parer ti dovrà la dileguata
Grandezza il sogno d'una mente inferma.

SCENA V.

Köller, un Servo, indi il Conte Ranzau.

Servo

(al Conte Ranzau)

Tosto, o Conte, v' annuncio.

(parte)

Köller

(a Ranzau che si adagia dispettoso in una seggiola)

Io non traveggo?

Al ministro un Ranzau? Bene a seconda
La fortuna gli va, se batte a queste
Porte la perla del patrizio sangue,
E il maggior suo nemico.

Ranzau

Avverso, è vero,
Gli son, nè mi nascondo. Un tempo amato
E difeso ho quest'uomo; anzi il cammino
Periglioso gli schiusi alla salita.
Ora io l'odio, e n' ho donde. Il grado mio
Non mi vien nè da lui, nè dal monarca:
Da Dio mi viene e da' miei padri, e grato
Ad altri non ne son. Ma quale offesa,
Qual onta a voi recò che bieco in volto
Ne parlate così? Voi pur gli siete
Di beneficj e di favori avvinto;
E mordete la man che vi sorregge?

Köller

Sia maledetto il suo favor!. Ma quando
 Piacciavi d'ascoltarmi, ogni stupore
 Presto in voi cesserà. - Già da gran tempo
 Io m'infingo con lui, con lui mi faccio
 Larva dell'amicizia all'alto fine
 Di smorbar l'infelice Danimarca
 Di questa piaga: a ciò solo è conversa
 Ogni mia cura. È notte a noi d'intorno;
 Non so dove n'andrem, non so che possa
 Apportar di sventure il dì novello,
 E l'albor ne sospiro. Il senno vostro
 Presagir lo saprebbe? Assegnamento
 Faccio su voi. Svelarvi il mio segreto
 Con fiducia io diviso, anzi che il piede
 Irrevocabilmente in quelle soglie
 Sciagurate vi porti.

Ranzau

Udir da voi

Debbo io ciò, Colonnello? Or via, parlate!
 Veggo in voi due sembianze. È la verace
 Questa o la finta? A lui con occhi pieni
 Dell'antica amistà voi sorridete,
 Ed a me, favellandone, mostrate
 Con sospetta vicenda un volto scuro,
 Da cui la bile ed il livor traspare.

Köller

Con vicenda sospetta? Io non gli diedi,
 Viva dio! la mia fede. In Prussia vidi
 Costui la prima volta. Era cessata
 La guerra, e riposava io pur dall'armi.
 Medico già famoso, ancor che d'anni
 Giovane, egli era, e con eloquio audace

Molto dicea di gloriosi calli
 Schiusi a' crescenti ingegni, e di sublimi
 Dignità conquistate in picciol' ora.
 E Francia boreal questa remota
 Danimarca appellava, ove dal trono
 Una coppia regal nel primo fiore
 Dell'età, diffondea, come il secondo
 Raggio d' april, la vita a fiumi.

Ranzau

Tempo

Da noi tosto fuggito.

Köller

Io qui ne venni,

E servizio pigliai nel reggimento
 Alemanno. Legami intimi io strinsi
 Col medico gentile, e parvi in breve
 Utile e necessario alla sua vita.
 Guadagnar della donna il fuggitivo
 Favor cara fu sempre e lieve impresa
 Al bello ardito giovinetto. Un giorno
 Conoscere io gli feci una fanciulla
 Da me, più mesi, amoreggiata. Il sole
 Vista mai non avea più cara e vaga
 Crëatura di questa. A lei sommessò,
 Come un umile schiavo, era il mio core,
 E di lei tutto pieno il mio pensiero.
 Quello spirito infernal, perturbatore
 Della mia pace, l'abbagliò. Vederlo,
 Udirlo ed invaghirsene, fu l'opra
 D'un istante per lei.

Ranzau

D'un foco arcano

Splendono gli occhi suoi, che delle donne
 Scende al cor, come fulmine, e lo avvampa.

Köller

Sorge il dì del viaggio. Egli s'aggiugne
 Al reale corteggio, ed un pensiero
 Quasi non volge al dolor disperato
 Di quella derelitta, che si strugge
 In lagrime per lui. - Ritorna alfine.
 Con quale ardor quell'anima fedele
 Vola al reduce incontro! Oh, ma gelato
 S'era il cor di colui nelle lusinghe
 Ambiziose della vita! e dona
 Pochi e freddi momenti ai caldi preghi
 Della fanciulla innamorata. In questo
 Il favor della giovine reina
 Piove sul disleale, e l'aurea porta
 Dell'avvenir d'un tratto a lui si schiude.
 La povera deserta (immaginate,
 Conte, qual fosse il mio dolor!) con occhi
 A velarsi vicini e quasi spenti,
 Vide del traditor gli indegni onori,
 E morì perdonando. Un giuramento
 Terribile fec' io di vendicarne
 L'acerba fine, e lo terrò.

Ranzau

Nemico

Gli siete, o Colonnello: ora vi credo.
 Ma la causa non è di Danimarca
 Questa, è la vostra.

Köller

La mia causa, o Conte,
 Quella pur vi parrà d'ogni Danese.
 Degnatevi ascoltar mi. - Io da quel giorno
 Gli stetti a' fianchi, e l'opre ed i pensieri
 Assiduo n' esplorai. La sua fiducia
 Mendicata io non ho; me la profferse

Spontaneo egli medesmo; ond' io non sono
 Colpevole d'inganno: e già che poco
 Nel danese ei confida, abbia il tedesco
 Su quel torbido spirto un dritto ascoso.
 Fin qui non dubitai del suo coraggio;
 Oggi so ch' egli teme, ed argomento
 Me ne diè. Congedar le meglio schiere
 Dell' esercito osò: la bella e prode
 Guardia alla nostra Nobiltà fedele.
 E chi far non temè quest' arrischiato
 Passo, tremare, impallidir vid' io
 Per un Viva d'armati. Ecco il momento.
 Teme quest' uomo di cader? Quest' uomo
 Cadrà. Tutto è disposto; e...

Ranzau

(interrompe)

Come?

Köller

Un patto

Fu chiuso. A voi!

(gli porge un foglio)

Leggete!

Ranzau

(guarda la soprascritta)

« Al Colonnello

Köller » - Che? di Gulberga, anima e braccio
 Della vecchia reina? È di quel fine
 Mariuol questo foglio?

Köller

Mariuolo,
 Quanto vi piace, ingannator, bugiardo

Come il serpe ; ma d' uopo abbiain di lui,
 Conte , perchè devoto a Giuliana
 Ed a' nostri disegni.

Ranzau

(legge)

» In questa sera
 » V' attende, o Colonnello, al suo palagio
 » La real mia Signora, ove la stessa
 » Mäestà Sua conoscere le illustri
 » Persone vi farà de' convitati
 » Alla festa, che dar l' augusta madre
 » Divisa al re suo figlio. Il tempo e il dove
 » Dal suo labbro saprete in un segreto
 » Consiglio. - Signor mio ! la vostra voce
 » È fra tutte efficace ed ascoltata,
 » Nè dovete mancar. Di mezza notte
 » (Badate!) a mensa ne pogniam. - Gulberga . . -
 Mensa in cui scorrerà di sanguinoso
 Vino un ruscello !

Köller

Il suo, non altro, o Conte. -
 Posso io dunque sperar che ne vegniate ?
 Voi fra gli ospiti tutti il benvenuto
 Vi sarete, o Signor, come il più degno
 De' patrizj danesi. Oh, proferite
 Questa parola! ve ne prego.

Ranzau

È certo
 Che salvar non si possa ?

Köller

È certo, o Conte !
 Nè pei tesori del Perù vorrei

Che salvar si potesse! - Ardisco io dunque
 Sperar nel vostro assenso? Alla regina
 M'è lecito annunciarvi? A cor tranquillo
 Attendere saprò la sospirata
 Alba della vendetta, ove il potente
 Vostro nome, o Ranzano, all'alta impresa
 Metta il suggel. S'accosti un tanto senno
 Alla nostra bandiera, e del trionfo
 Siamo securi: e quando a noi fallisse,
 Quando voti, speranze ed ardimento
 Ci tornassero vani, un maschio capo
 Porterem, con piè fermo, alla mannaia.

(parte)

SCENA X.

Ranzau (solo)

Va pure, e turba per la tua vendetta
 La pace a questo regno. Ad altro fine
 Mira il mio core. Oh solo io pur potessi
 Giungere a meta! ma non posso. È forza
 Che guardingo io proceda, a partigiani
 Spregevoli mi stringa, e lega io faccia
 Con quest'abbominevole regina
 A me tanto odiosa. Io da gran tempo
 Ne conosco i disegni, e non m'è scuro
 Con qual arte costei, con quale ingegno
 Questo Köller non pur, ma ben migliori
 Di lui, sappia tirar nelle sue reti.
 Ma sciormene io saprò; da lei, da tutta
 La sua turba spiccarmi, e col mio saldo
 Animo solo avventurar l'impresa
 Per incerta che sia... Già non m'inganno,
 Egli stesso qui giunge.

SCENA XI.

Ranzau e Struensée (*in abito cavalleresco*).

Struensée

Io no, non sogno;
Voi qui, Conte Ranzan? Non aspettata.
Visita che mi allegra e mi sorprende.
Benvenuto, Signor, qualunque sia
La cagion che vi adduca.

Ranzau

Il benvenuto
Chi vien col lacerato animo mio
Esser non può.

Struensée

Conforti, ajuti offrirvi
Potrei?

Ranzau

Per me non ne abbisogno.

Struensée

Afflito
Per altri siete voi? per la sventura
D' alcun amico?

Ranzau

Lo diceste. Io piango
D' un caro amico la sventura.

Struensée

Fate
Ch' io lo sappia, o signor. Dovere è il mio
Di stendergli una man soccorritrice.

Struensée

Ranzau

Tale è il vostro dover. La mano adunque
Stendete alla mia patria.

Struensée

Il caro amico

Quest'è? Nel vostro petto un cor non batte
Per lui, più caldo, più leal del mio.

Ranzau

Questo suol non v'è patria e di quest'onde
Baltiche il mormorar non vi accarezza,
Quasi una melodia degli anni primi.
Che importar ponno mai le istorie nostre,
Le nostre imprese a voi straniero?.. Il tema
M'ha sfiorato le labbra, e commentarlo
La parola dovrà che vien dal core.
Per questo a voi ne venni. Il vero udrete
Come a soldato e gentiluom s'addice.

Struensée

Son Vero e Libertà due voci d'oro
D'egual suono per me, sia nella bocca
Dell'uom patrizio o del vulgar.

Ranzau

• Dell' uomo

Patrizio o del vulgar? • Per vostro avviso
L'uom d'antica progenie un privilegio
Dunque non ha sull'ultimo del volgo?
Ciò con lingua impudente la delira
Francia bandisce, e voi di quella scola,
Ben so, siete un alunno. Ed impunito
Giugnere confidate ad una meta

Di temeraria novità per calle
 Così pieno di bronchi? Oh nol potrete!
 Ricca di fasti gloriosi, o Conte,
 È la danese Nobiltà, nè tanti
 Ne vantano i suoi re. Dalle tempeste
 D'una età scompigliata ella soltanto
 Salvò le sue franchigie, i dritti suoi;
 L'anima ell'è, la vita, onde s'informa
 Questo popolo egregio, e sterminarla,
 Come parmi vorreste, un dargli morte]
 Sarebbe, e l'infallibile caduta
 Preparar sordamente a tutto il regno.

Struensée

E che? Non vi sovvien come voi stesso,
 Conducendomi primo in questa corte,
 • Il re, mi dicevate, è in triste mani. »
 Ma forse eran migliori allor ch'io n'ebbi
 La sua fiducia e il suo poter? La boria,
 E la gonfia ignoranza i seggi primi
 Si parlano fra loro; e mentre i buoni
 Nel bujo eran lasciati, una ciurmaglia
 Di giovani patrizj percorrea
 La lunga scala degli ufficj; e gl'imi
 Gradi varcando con audace salto
 Al governo ascendea, che sol mature
 Menti e da lunga esperienza istruite,
 Regger ponno a fatica. I buoni, io dico,
 Vidi con raccapriccio e con dolore
 Starsi nell'ombra e nello sprezzo, e 'l loco
 A' fanciulli sgombrar.

Ranzau

(sorride)

Qual meraviglia
 Che la prole dell'aquila s'attenti
 Spiegar l'ali animose incontro al sole

Più che gli umili vanni alzar non osi
Un passare plebeo?

Struensée

Ma pur coraggio
Di tarpare io mi feci a questa prole
Aquilina le penne, e dare un freno
Alla imberbe albagia con forti leggi;
Tal che più non vedrem sul fiammeggiante
Carro sedersi dello stato un novo
Malesperto Fetonte. E voi potreste
Biasmarmene? Suppor che immiserisca
La Danimarca se più non affolla
Una impudente ambiziosa turba
D' inetti il proprio re? Se l' uom di villa
Non volge alla metropoli lo sguardo
Come pria lagrimoso? a quelle mura,
Dico, ove spesso il suo duro signore
Sprecò nell'orgia d'una notte i frutti
Che al sudor della fronte ed alle braccia
Incallite del povero bifolco
Dà l' ingrato terreno? O se di novo,
Per un lamento sui tempi infelici,
Non rimpinza agl' ignavi il buon sovrano
Le tasche vuote? Andati or son que' giorni,
La Dio mercè! Le fonti esauste sono
Da quel dispendio inverecondo, e vuole
Fin lo stesso monarca ogni soverchio
Splendor deporre; ed oggi ancor discioglie
La sua guarda norvegia.

(fissa gli occhi in Ranzau)

Ora vedete,
Conte, che se malata è Danimarca,
Il farmaco io conosco, onde la vita
Del caro amico riscattar.

Ranzau

Lo veggo

Con qual arte sagace ogni difesa
 Voi togliete a' patrizj e n' agguerrite
 Del popolo la mano. A suo capriccio
 (Fin qui cosa inaudita!) or può ciascuno
 L' infinita baldanza del pensiero
 Alla stampa affidar.

Struensée

Non debbo, o Conte,
 Al popolo impedirlo. Aperto e franco
 Manifesta così ciò che nel chiuso
 Serba del cor.

Rauzan

Voi siete orbo degli occhi,
 Nè il baratro vedete a cui vi guida
 Un fatale cammin. V'è tempo ancora;
 Ritraetene il piede; a' miei consigli
 Date orecchio, vi prego.

Struensée

Affè mi sembra
 Che poniate in obbligo come la sola
 Mäestà del monarca a voi favelli
 Pel suo ministro. Se desia del trono
 Dirsi puntello e del suo re difesa,
 Pieghi il patrizio obbediente il capo
 Al sovrano voler.

Rauzan

Mal v' infingete,
 Signor, coll' uomo esperto, e d' abbagliarlo
 Sperate invan col fatuo splendore
 D' una vacua parola. A me lo spettro
 Dell' inferno Cristiano appresentate
 Come un sovrano? Quel debole capo
 Da gran tempo depose il grave incarco

Della corona. E chi la porta, o Conte?
Al suo figlio real venne la madre
Strappata.

Struensée

Il Conte di Ranzau, per voce
Comune, ha il cor sul labbro. Or non mi parla
Quel nobil core. Rammentar vi piace
La vedova regina,

(gli si avvicina)

ed a quel tempo

Non vi corre il pensier quando in Asberga,
Sotto l'ombra d'un tiglio, a me pingeste
Coei, seduta di suo figlio a lato,
Come un' Ate, una furia agitatrice
Della regia famiglia? Ed or dovrebbe
Il malefico influsso un'altra volta
Gli augusti sposi perturbar? Di novo
Por nell'anime loro il maledetto
Seme della discordia, e nelle vene
Della fiorente, amabile regina
Stillar quel basilisco il suo veleno?

Ranzau

«Della fiorente, amabile regina!»
A tempo ne parlate. Alfin la inglese
La maschera si trasse, onde noi fummo
Ingannati, delusi. Ad uno scettro
Indiviso aspirava, ed ha raggiunto
L'intento suo; talchè ciascuno in forse
Chiede se la regina è nelle vostre
Mani un mero balocco, ovver se tale
Siete voi nelle sue.

Struensée

(surge)

Non più, signore!
Questo è troppo. L'audacia ho perdonata,

Ma l'oltraggio non soffro. Uscite, o Conte!
 Pien di fele veniste, e pien di fele
 Di qui v' allontanate; e non che darmi
 La mano, all'elsa la ponete. All'elsa
 Io similmente la porrò.

Ranzau

La guerra

Fra la legge e il capriccio è guerra eterna :
 Quella io voglio, voi questo. È meglio dunque
 Che divisi restiamo.

(in atto di partire)

Struensée

(trattenendolo)

Una parola

Ultima, o Conte! Ignobile concetto
 Farvi, io penso, di me voi non potete,
 Se coll' odio nel core e col disegno
 Di volgere al potente ingiuste accuse
 Questa soglia varcaste, e non punito
 Dell'ardir, ve ne uscite. Ora il capriccio
 Del ministro v' è noto.

(Ranzau getta uno sguardo penetrante su lui, poi s'allontana)

SCENA XII.

Struensée *(solo)*.

Oh va superbo!

Collo sprezzo lo sprezzo a te rimuto.
 Oltraggiar non osò quel nome istesso?
 Il nome suo?...
(si copre colle mani il volto)

Me misero! Tradito

Mi son!... Quel nome rifluir mi fece
 Tutto il sangue nel volto, e ruppe il sonno

Al segreto fatal che in petto io chiudo.
 Di premere, larvar gl' interni moti
 L'arte io mai non conobbi, e senza velo
 Ognor l'animo mio s'è manifesto.
 E quando io più dovea la tormentosa
 Cura occultar, d'un tratto agli occhi stessi
 Di colui che più m'odia ed io più temo,
 Le fiamme la scoprìr della mia guancia.

*(Si getta in una sedia e vi rimane qualche tempo silenzioso
 e sepolto ne' suoi pensieri. Pausa)*

SCENA XIII.

Il Parroco Struensée (*entra*), **Conte Struensée**.

Conte Struensée

(Si riscuote e s'incontra cogli occhi nel padre)

Bontà divina, il padre mio! Ti stringo
 Finalmente al mio seno, amato padre!

Parroco Struensée

Figlio!

Conte Struensée

Soave suon della paterna
 Voce! Da quanto tempo io sospirai
 Questa gioja infinita! Oh, ma la dolce
 Vista del padre non si offerse al figlio,
 Da poi che il sole del favor regale
 L'irradiò! Che almeno ora lo sguardo
 Nel caro aspetto lungamente io sbrami!
(il padre volge addietro la faccia)

Come, o padre? Mi celi il desiato
 Sembiante tuo? Ma forse a me lo ascondi
 Perchè non vegga le tracce profonde
 D'un gran dolore?... Oh Dio! non chiesi ancora
 Della buona mia madre... Ov'è la madre?

Parroco Struensée

Parti.

Conte Struensée

Morta?

Parroco Struensée

Suo figlio ha benedetto.

Il nome tuo fu l'estrema parola
Che le uscì dalle labbra. Io te la porto.

Conte Struensée

L'estrema il nome mio? Mandaro un santo
Raggio per me le sue luci appannate,
E Dio negommi di vederlo? Ah! lasso!
Quel cor pieno d'affetto è nel sepolcro?
Infelice! infelice! Una grandezza
Profana mi scostò da quelle sacre
Coltrici, nè potei della morente
La voce ultima udire che al suo lontano.
Figliuol benedicea!... Sospiro un solo
Ora, ed invano, de' materni sguardi!

(Lungo silenzio. Padre e figlio assorti in muto dolore)

Conte Struensée

Padre, o quanto era buona! - Ancor ch'io fossi
Fanciul (te ne rammenti?) i miei compagni
Solea tiranneggiar: ma tu severo
E giusto al tempo stesso, il petulante
Minacciavi di rigido castigo.
Se non che t'addolcia, ti disarmava
Quella pietosa con mite favella:
O madre! amare e perdonar null'altro
Seppe l'anima tua!

Parroco Struensée

Non ti sovvenga

Che del santo suo fine, e tira un velo
Su' falli suoi.

Conte Struensée

Ben tristo e grave incarco,
Padre mio, t' imponesti ! A me non vieni
Per veder la mia possa, il mio splendore,
Tu vieni allor che un tumulto mi toglie
Ciò che avea di più caro ; allora, o padre,
Che il saluto materno è nunzio al figlio
Di sventura mortal.

Parroco Struensée

La vita al cieco
Figlio di questa terra in due si parte.
L' una Prosperità, Sventura l' altra
Egli suole appellar. Ma chi soggiorna
Nella luce de' cieli, e crea la vita,
Di cui distilla un atomo ne' cuori,
Le due voci confonde. Il mal non esce
Dalla fonte del bene, e quella gloria,
Quel poter che tu credi alta ventura,
Temo infelicità.

Conte Struensée

Si, sì ! la foga
Che mi sciolse dai ceppi, ond' ero avvinto
Nell' umil cerchio d' una vita oscura,
Non mi sapesti perdonar giammai.
Ma dimmi: il figlio tuo cercò la stima,
La fiducia d' un re per fini abbietti ?
Per bassa ambizion ? Chi mai la forza
Tenne o tien nelle mani, e può vantarsi
D' aver più di tuo figlio a grandi cose
Vôlto core ed ingegno ? In me non arde
Un sublime pensier ? L' antica lotta
Fra il dritto cittadino e la corona
Io mi studio compor, tal che non senta
L' obbedienza de' soggetti il freno
D' un dispotico impero, e un operoso

Popolo non soggiaccia alle bizzarre
 Fantasie del potere. Or si conduce
 Libero il cittadino non altrimenti
 Del re nella sua reggia. Ora è sicuro
 Il domestico asilo, e l'uom del volgo
 Chiude, come il patrizio, ad ogni sguardo
 Di vile esplorator la propria casa;
 Nè il guadagno che trae dalle sue braccia
 Più gli vien dimezzato, onde le moli
 Principesche fregiar di ricchi marmi,
 Come innanzi accadea che dello Stato
 Le redini io prendessi. Il coraggioso
 Pensier, così disciolto, or va migrando
 Di petto in petto, e la civile aurora,
 Che spunta in Alemagna e vi propaga
 Una luce seconda avvivatrice,
 Anche al cielo Danese un raggio avventa.
 E quando io più non sia, quella progenie
 Che mi succeda, al mio cenere forse
 Lagrimando verrà; nè l'uom potrebbe
 Più caro offrir, più nobile tributo
 A chi volle spezzar le sue catene,
 E le spezzò.

Parroco Struensée

Ma dimmi: Hai tu piantato
 L'albero giovanil di questa nova
 Libertà così fermo entro il terreno
 Delle leggi, che svelle non possa
 Il capriccio regale, od altra mano
 Nascosta agli occhi tuoi? Tu non hai certo
 Pensato a ciò, perchè solo al presente
 Volgi le cure, ed arbitro non sei
 Di guidar la tua sorte; essa, o mio figlio,
 Al soglio è catenata. È quello il loco,
 Quello il carcere tuo. La legge impone
 De' tuoi disegni che vi stia confitto.

Ma sol la trista ambizion d'un grave
 Reggimento non è, come io sospetto,
 Ciò che al soglio ti lega; altre catene
 Di più valida tempra e polsi e piedi
 Vi ti avvincono, o figlio.

(Conte Struensée china la faccia)

Arrossi? Tremi?

Leva, leva la fronte, e gli occhi affissa
 Negli occhi miei! Nol puoi? Ma dunque è vera
 La orribil cosa che di bocca in bocca
 Corre questa città come, nei giorni
 Del periglio, da questa a quella vetta
 Il segnal della vampa? Ami?... Rispondi!
 La regina ami tu?

Conte Struensée

Padre!

Parroco Struensée

Via! Fuggi

Di qui!... Sul capo del misero padre
 La gran colpa ricade. Il vecchio servo
 Di Dio presente la mortal ferita
 Prima che dalle tue pallide labbra
 Vegga, raccapricciando, uscir lo strale.

Conte Struensée

Trema sì d'ascoltar ciò che tremando
 Il figlio tuo ti svelerà. - Mi struggo
 D'amore, o padre. La regina mia,
 Cui levare io dovrei con reverente
 Timor lo sguardo, forsennato adoro;
 Sì, col delirio d'un amor l'adoro
 Cieco, bollente, impetuoso... Oh mite
 Giudica, padre, il figlio tuo!... S'aperse
 Nel mio cor questo tosco un facil varco,
 E vi discese inavvertito. Io posso

Quel momento accennarti , in cui mutato
 Mi trovai d' improvviso , e a questo giogo
 Si curvò l' indifesa anima mia.. -
 La regina era inferma, il re tornava
 Da suoi viaggi; il mio rapido volo
 Ai sommi ufficj dello Stato , empia
 La bocca a ciascheduno , e la tremante
 Invidia cortigiana , anzi che il morso
 Esercitar nell' uom salito , in lodi
 Clamorose irrompea. L' augusta donna
 Veder mi desiò. Sola , deserta,
 Senza un amico ; dal regal suo sposo
 Negletta , e dalla vedova regina ,
 Con arti inique insidiata , i giorni
 Trae come in un chiostro e nel dolore
 Profondamente seppellita. Io tale
 La trovai. Nel vedermi umido il ciglio
 Sgorgò dal suo di lagrime un torrente ;
 Una porpora viva si diffuse
 Sul pallor del suo volto ; e nel segreto
 D' una regina penetrar cogli occhi
 L' uom del volgo potè. Da quel momento
 Trasmutar mi sentii , nè più la forza
 Di quell' incanto dal mio cor si tolse.
 Il suo dolor m' avvelenò , la pace
 Della mia vita mi rapì per sempre.
 Vicino , avvinto a lei lo strazio provo
 D' un inferno addoppiato. A tutte 'l' ore
 Posso io vederla , e debbo , oimè , gli sguardi
 Infiammati abbassar nello spavento
 Di leggere ne' suoi lo sprezzo , l' ira ,
 La condanna. Ma pur se quella cara
 Bocca un accento di bontà mi volge ,
 Udir la mia delusa anima crede
 Il dolcissimo suono dell' amore.
 Con penosa vicenda abbrividisco
 Oggi di me medesimo , ed una speme

Empia domani mi rinasce in petto.
 Lascia un demone entrar nel paradiso
 A turbarvi la gioja, e se tu brami
 Castigarne il mislatto, altri tormenti,
 Padre, non ricercar. Non v'è martirio
 Che più del mio gli spiriti addolori!

Parroco Struensée

Sventurato! E durar questa tortura
 Oltre puoi tu? Severo, io no non sono;
 Giudicar non ti voglio; e lo potrei?
 Perdonarti, mio figlio, altro non posso.
 Vieni! Fuggi con me da questa corte,
 Da questo gorgo che t'ingoja.

Conte Struensée

Oh mai!

Padre! mai! La mia vita a lei s'annoda
 Ed all'impresa che nel cor maturo.
 Rinunciare ad entrambe è la mia morte.

Parroco Struensée

Cedimi, Federigo! ed al sepolcro
 Di tua madre ne vieni. Il santo loco
 Darà pace al tuo spirto, e quella buona
 In angelica forma al caro figlio
 Dal ciel rivolerà. La sua parola
 Non ti suona nel cor? Da me, dal padre
 Ti rivuole! Oh l'ascolta! Ella confuse
 Col nome tuo l'anelito supremo!
 Vieni, mi segui, figlio mio!

Conte Struensée

(angustiato)

Non posso!

Parroco Struensée*(corto silenzio)*

Feci quanto era in me !

(abbraccia il figlio profondamente commosso)

Sia teco Iddio !

*(in atto di allontanarsi)***Conte Struensée**

Padre , mi lasci ?

Parroco Struensée

Io venni ad ammonirti ,
 Non a veder la tua caduta. - Il cielo
 Ti guardi.

*(parte)***Conte Struensée***(seguendolo atterrito cogli occhi)*

Padre !

(dopo una breve lotta con sè stesso)

A Lei !

(tocca un campanello; entrano parecchi servi)

Tosto al monarca.

(Cade il sipario)

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Camera poco spaziosa. Una porta nel mezzo, a destra un gabinetto, una finestra a sinistra.

**R. Matilde, Contessa Uhlfeld, Contessa Reez,
Conte Struensée, Conte Brandt.**

Matilde

(al Conte Brandt)

Conte! come lasciate il re mio sposo?
Debbo io forse temer che troppo innanzi
Corsa io gli sia? M'è caro alla mia terra
Dar questa lode e quest' onor. L' egregio
Destrier che m' ha spedito il mio fratello
D' Inghilterra, avanzò le più veloci
Razze di Danimarca. Il grido antico
Di queste con intrepido ardimento
Solo il Conte Ministro ha sostenuto,
L' unico Cavalier che ci vedemmo
Sempre agli arcioni. Finalmente anch' esso
Fu costretto a pagar, da noi lontano,
Il fio della superba audace gara.

Struensée

Giusto premio, regina, alla mia stolta
Temerità.

Matilde

Che pregio è pur dell' uomo.

Brandt

Vinti il re dichiarò dallo straniero
 Corridor tutt' i nostri, e lieto in volto
 Non finia d'ammirar la coraggiosa
 Reina. Io da gran pezza il re non vidi
 Così gaio, animato. Delle feste
 Date in quest' anno soddisfatto assai
 Parmi il nostro Signore. - Avrem dimani
 Ballo in maschera a corte.

Struensee

È questa pompa
 Che vi cinge, o reina, il cerchio d'oro
 Che lega la più bella e preziosa
 Gemma del regno.

Matilde

(fissandolo)

Il labbro o il cor mi parla?
 L'accento tuttavia della favella
 Vi disdice.

Struensee

Dovrei....

Matilde

(alla Contessa Uhlfeld)

Vi prego, Ufelda,
 Il mio ricamo.
 (Uhlfeld parte)

SCENA II.

Matilde, Conte Struensée, Conte Brandt.**Matilde**

(dopo aver accompagnata cogli occhi la Contessa, ed osservato che la Contessa Reez erasi prima allontanata; a Struensée)

Che vi turba? Il veggo,
 Voi celar mi cercate alcun segreto!
 Non negatelo, Conte! È nuovo in voi
 Questo riserbo, e mi dà pena. Or via
 Favellate!

Struensée

Son reo, se tal vi sembro.
 L'umore innanzi a Voi non dee l'aspetto
 Simular d'un affanno, o d'una cura
 Misteriosa.

Matilde

M'ingannate. Umor
 Non è.

Brandt

Non più, regina. Io questo enigma
 Vi scioglierò.

(Struensée cerca impedirlo)

Lasciatemi! Ritorna
 Il Conte di Ranzan dalle sue terre.

Matilde

Colui? quell'importuno? Oltre non volle
 Dunque occultarci quel tronfio suo capo,

Di politica pien, nel freddo e tristo
 Romitaggio d' Asberga? A suo capriccio
 Fantastichi egli pure; alcun effetto
 Non sa dar l' arrogante a' temerarj
 Proposti suoi. Borbotta e non offende.

Brandt

(sorride)

Pur quest' oggi egli fece un' alta impresa.

Struensee

Tale almeno ei la pensa.

Matilde

E tale, io temo,
 La pensate voi stesso. Udiam! Che dunque
 Di terribile avvenne?

Brandt

Il borioso
 Ranzan ruppe un gran voto, e il suo mortale
 Avversario accostò.

(additandò Struensee)

Questo leone
 Cercò nella sua tana.

Matilde

E l' ha trovato?
 Spero che sì.

Struensee

Regina, il dritto impugna
 Armi più salde che il dispetto; e forte
 Mi trovai quanto basta in una lotta
 Coll' ardito patrizio: e poi la grazia
 Del re non m' è di scudo? e non ho forse
 Nel favor della mia bella Sovrana
 Una corazza adamantina?

Matilde

E mai
Fallir non vi dovrà. No, fin che batta,
Conte, il mio cor... pel popolo danese.

SCENA III.

Precedenti. Contessa Uhlfeld.

Matilde

(alla Contessa che le presenta il ricamo)

Mercè, Contessa!

Contessa Uhlfeld

(accostandosi ad una finestra e guardando nella strada)

Oh ciel! che cosa io veggio?

Matilde

Che?

Contessa Uhlfeld

Giunge in questo punto a briglia sciolta
Un Cavalier....

(getta un grido di spavento)

Gran Dio!

Matilde

Che fu?

Contessa Uhlfeld

Di sotto

Il destrier gli precipita... distira
Le membra... è morto!

Matilde

(in atto di correre alla finestra. Gli uomini la trattengono)

Contessa Uhlfeld

Illeso è l' uom ; si leva.

Brandt

(le si avvicina)

Chi mai sarà?... Trafelato, anelante...
Ora alfin lo ravviso!... È Lovechioldo
Quell' uomo; un uffcial del congedato
Reggimento norvegio.

Struensée

(osservando in angustia la regina)

Io lo aspettava.
Dee recarmi un dispaccio.

Matilde

In tanta fretta?
Felice indizio non è certo.

Struensée

Io stesso
Voglio...

Matilde

No! rimanete, ottimo Conte!
Non lasciatemi sola nell' angoscia
D' una incertezza che mi uccide. Udite
Alla presenza mia ciò che rapporta
Quel capitano. Ei venga, ei venga tosto,
Così come si trova...

(Alla Contessa Uhlfeld)

Uscite, Ufelda!
Conducetelo qui.

(Uhlfeld parte)

SCENA IV.

I precedenti senza la Contessa Uhlfeld.

Struensee

(a Brandt)

Per quanto possa,
Brando, avvenir, correte al re. Che solo
Non rimanga in quest' ora.

Matilde

È cauto avviso
L' impedir che la nuova al re ne giunga
Da zelante maligno.

*(Esce il Conte Brandt ed entra la Contessa Uhlfeld
conducendo seco il capitano)*

SCENA V.

Matilde, Struensee, Capitano Löwenskiöld.

(la Contessa Uhlfeld si allontana dopo aver introdotto il Capitano)

Capitano

Imploro il vostro
Perdono, Mäestå.

Struensee

La regal donna
Brama udir le cagioni, o Capitano,
Di questa corsa ruinosa.

Matilde

In volto
Vi leggo una sventura. Onde venite?
Chi vi manda? Esponete!

Capitano

Il comandante

Della regia città.

Struensée

Con qual messaggio ?

Capitano

I disciolti norvegj alzar l' insegna
Della rivolta.

Matilde

O noi perduti !

Struensée

(cerca nascondere la sua commozione)

Il peggio

La reina or conosce. A parte a parte
Narrateci, o signore, il come e 'l quando
La rivolta scoppiasse.

Capitano

Allor che il nostro

Colonnello adunò per la seconda
Volta le cinque compagnie norvegie,
Non poche si notaro oscure fronti,
Torbidi indici d' amarezza. Il basso
Guerrier volgea perplesso ombrosi sguardi
Ora a' suoi camerati, ora alle belle
Armi che in breve abbandonar dovea;
Perocchè ciascheduno in quel momento
Si credea rinvitato alla paterna
Dimora, alle tranquille opre del campo.
Il decreto sovrano, in questo mezzo
Noto ne fe', che i semplici soldati
Non veniano disciolti e dal servizio :

Militar liberati; onde il conforto
 Del ritorno sperato al proprio tetto,
 D'un tratto a noi disparve. Udir con sordo
 Mormorio che verrebbe in altre schiere,
 Per voler del monarca, incorporato
 L'intero reggimento. Il Colonnello,
 Letto il rescritto, non aggiunse un motto.
 Allor, quasi per subita procella
 Agitata marina, alzasi un grido
 Lungo tutta la fila; e, come uscito
 D'una gola, un potente immenso Viva
 Alla bandiera, e « libero congedo
 Ne si dia! Non vogliamo esser divisi,
 No, no, no! Per la vita e per la morte
 Siamo e saremm commilitoni! » - Indarno
 Tentarono ammansarne i capitani
 L'animo furibondo. Ogni preghiera,
 Ogni minaccia fu gittata. A questi
 Termini son le cose. - Il Comandante
 Vuol gli audaci punir che per le strade
 Corrono schiamazzando; e con proposte
 Sediziose i cittadini istessi
 Infiammando li vanno alla rivolta.
 Suonano a stormo; ad assalirli in via
 Già s'è mosso il presidio; ed i ribelli,
 Non che sciorsi e fuggir, gli vanno incontro
 Pronti a tutto arrischiar. - La zuffa avvampa;
 E guarda la città con raccapriccio
 Bagnar le piazze e le contrade 'l sangue
 De' cittadini e de' soldati.

Struensee

Orrenda

Cosa!

Matilde

Miseri noi! Si giunge a tanto?

Capitano

Io lasciai la città che dubbio ancora
 Il conflitto pendea, ma d' ora in ora
 S' accostano i ribelli al gran cancello
 Volto a settentrione; e se riesce
 Ai disperati superarlo, in breve
 Giungono qui.

Struensée

Giammai! Fino al castello?
 Fino al re gl' impudenti?...

Capitano

È il lor disegno.
 Vogliono al re medesimo espor le cose
 Che bramano: un congedo intero e franco
 E stipendio allungato, e l' uno e l' altro
 Conseguir colla forza; indi, simili
 A' greci antichi eroi, pomposamente
 Tornare alla città colle corone
 Del trionfo ottenuto.

Struensée

Anzi che
 Succeda...
 (*Spari lontani*)

Matilde

O ciel!...

SCENA VI.

I precedenti. Dame della Regina.

Dame

Soccorso!

Contessa Uhlfeld

Oimè, v' è noto ?
 Ribellion ! S' accostano , regina !

Contessa Reez

Vengono i rivoltosi a far macello
 Del re , della regina.

Struensée

Ombre , chimere !
 Troveran que' ribaldi al loro ingresso
 La mercè meritata. - Incontanente
 Si piantino i cannoni , e solo un' orma
 Che imprimano color sul limitare
 Del castello real , vi siano accolti
 A saluti di foco.

(Il Capitano parte)

SCENA VII.

I precedenti, senza il Capitano.

Matilde

È sanguinosa
 Questa minaccia !

Struensée

Non temete : effetto
 Non le darò. La fratricida lotta
 Non debbe incominciar , se pria me stesso
 Vittima non immolo al lor furore.

Matilde

Placar non li sperate.

Struensée

E sia. Null' altro
 Chieggono che il mio capo? Or ben, l' avranno,
 E spontaneo da me. Non grondi stilla
 Di sangue cittadino, ove la pace
 Di Danimarca e del suo re l' onore
 Io possa riscattar col sangue mio.
(Tumulto in istrada. Grida sediziose. Viva al Reggimento ed al re)

SCENA VIII.

Precedenti. Roberto Keith.

Struensée

(in atto di uscire)

Keith

(trattenendolo)

No, Conte, rimanete! io vi scongiuro!

Matilde

(a Keith)

In qual ora, o signor!

Keith

Regina, io spero,
 Voi mi vorrete perdonar. L' angoscia,
 Il terror qui m' adduce. I forsennati
 Che, me veggente, insanguinâr la spada
 Nelle vene fraterne, anche la sacra
 Vita del re minacciano di morte,
 Se non li ascolta e non li appaga.

Struensée

Ah prima

Vogl' io!...

Kelth

Vi prego, o Conte! usar dell' armi,
No, non vogliate.

Struensée

Un gran dover lo impone.

Matilde

Oh, non uscite! Oppresso, impaurito
È il mio povero core, e già mi sento
Mancar. Veggo l' abisso in cui ne immerge
Una pietà colpevole e funesta
Verso i ribelli; nondimen...

SCENA IX.

Precedenti. **Capitano Löwensekiold.**

Che nuova,
Capitano?

Matilde

Altri mali?

Capitano

(a Struensée)

Eletti a sorte
Ha venti ambasciatori il reggimento.
Questi libero accesso ed udienza
Esigono da voi. Misero in carta
Tutto ciò che pretendono. Tre chieste
Fanno al re, ch' annuire e porvi il nome
Dovrà.

Struensée

Dovrà?... Le chieste!

Capitano

Un pieno e franco
 Congedo, innanzi tratto, acciò nessuno
 Che servi sotto il nobile stendardo
 Della Guardia real non sia costretto
 A vestir nove assise. Indi un trimestre
 Di stipendio ai mendici; e finalmente
 Facoltà di recar così le assise,
 Come l' arme del corpo, a ricordanza
 Che fedeli fur sempre alla bandiera,
 E che per sola volontà sovrana,
 Non per colpa o castigo, il reggimento
 Venne disciolto. Consentito a questo
 Ritornaranno alla città, sommessi
 All' ordine reale, e di sbandarsi
 Prometteran. Ma quando al re non piaccia
 Secondar tali chieste e porvi il nome,
 Faranno, (e l' han giurato) una vendetta
 Tremenda; Fridiburgo a foco e fiamma
 E in ruderi converso; a fil di spada
 Regina e re...

Struensée

Non più! Le scellerate
 Follie d'una frenetica ciurmaglia
 Oltre udir non ci fate. Il re, signore,
 Non può colla rivolta a vergognosi
 Patti venir. Giammai! giammai! Rifiuto
 Veder gli ambasciatori, ove l' intera
 Colonna, obbediente alla sovrana
 Volontà, le ribelli armi non ponga,
 Aspettando in silenzio umile e queta
 Che l' oltraggiata Mäestà si degni
 Pronunciarne il perdon. Ma se pensiero
 Facessero costor di porre in atto
 Così pazze e sacrileghe minaccie,
 A tutti i bronzi della ròcca il cenno

Dello scoppio darò. Tornate a loro
Con tal risposta.

Relth

E che? Vorreste, o Conte?...

Matilde

Tolga Iddio che per simile risposta
La rabbia in lor s' accresca! Acconsentite
A quanto essi vi chieggono, stringete
Patti... deh v' affrettate! Ad ogni prezzo
Acquetateli, Conte!

Struensée

Ad ogni prezzo?
A quello enorme dell' onor, regina?

Matilde

No! con mani cruento il vostro onore
Custodir non dovete!

(tumulto al di fuori)

Oimè! son presso...

Vengono!... I figli! i miei teneri figli
Strappano dalla culla... anche la madre
Prendetevi, o feroci... Oh sì, m' udiro!
Già sento in quelle mani attortigliata
La mia chioma. Mi traggono con essi...
Chi mi salva?... Soccorso! Io vengo meno...

(rompe in un pianto dirotto)

Una femmina io sono, a tali angoscie
Non resiste il mio cor!

Relth

(la sostiene)

Gran Dio!

Struensée

Nel pianto
Veggio quegli occhi, e dubbio sono? e penso
A salvar la mia fama?

(alla Regina)

Io volo, io volo.
Saran paghi i ribelli, e calma in breve
Vi recherò.

(esce col Capitano)

SCENA X.

Matilde, Keith.

Keith

Coraggio, o mia regina!

Matilde

Signor, voi già non foste a me spedito
Per vedermi così, per ispirarmi
Coraggio. Ove n' andò la mia baldanza?
Invilita io mi sento.

Keith

Oimè, qual novo
Linguaggio è il vostro?

Matilde

Il mio terror presente
D' un antico obbliato in me rinfresca
La memoria fatal; d' un raccapriccio
Che spesso m' assali per le frequenti
Strade di Londra. Io mai non vidi il cocchio
Che mi portava accostarsi alle mura,
Già prigion della misera Stuarda,
Nè cogli occhi scontrai quella finestra

Che si mutò nel suo palco di morte,
 Senza che mi sentissi un gel per l'ossa,
 Nè gridassi al cocchier, che dei cavalli
 Le redini allentasse; e da quel loco
 Torcea rabbrividendo ognor gli sguardi,
 Consolandomi pur che giudicati
 Più non saran dal popolo i monarchi,
 Nè più mai troncherà la scure infame
 Il capo alle regine. Oimè, rivive
 Quel tempo ancor! Risorgere il vedremo
 Più che pria spaventoso, e le corone
 Scrollar di novo sulle regie fronti!
 E sventura a color che son caduti,
 Com' io, nell' ira popolar!...

Kelth

Regina!

Not lo sdegno del popolo non coglie
 Sì caro, amabil capo. Un altro è il segno
 Dell' ire sue. La grave ora concede
 Ad un servo fedele usar parole
 Come l' animo detta. In Danimarca
 L' uom che siede al poter non può la briglia
 Reggerne a senno suo. Non è maturo
 Questo popolo ancor pel grande intento
 D' atterrar la corrosa antica rôcca
 D' inveterati pregiudizi, e salde
 Fra i ruderi sovversi alzar le mura
 D' un più bello edificio. È vano, io penso,
 Il ripetere a voi ciò che ne dica
 Così la nobiltà come la vecchia
 Regina. Mille minacciose voci
 In un grido terribile congiunte
 Tuonano contro il Conte, e della rabbia
 Lungamente frenata or or voi stessa
 L' orrendo scoppio con terrore udiste.
 Date orecchio, o regina, alle preghiere

D' una bocca fedele. Allontanate
Quest' uom da voi !

Matilde

Forzar mi si vorrebbe ?

Keith

Non pur gli amici vostri , augusta donna ,
Pregano col mio labbro , il vostro istesso
Fratel ve ne sconiura ; allontanate
Da voi quest' uom ! Rifugio , ov' ei lo chiegga ,
Gli darà l' Inghilterra.

Matilde

(*punta*)

Il vostro zelo,
Signor , troppo vi sprona. Attenderemo...
(*grida incomposte e Viva al di fuori*)
Voi lo udite ? È di gioia , è d' allegrezza
Questo grido ! Egli ha vinto ! ha trionfato
De' loro cuori !... Il turbine , lo spero ,
Dileguato sarà.

SCENA XI.

I precedenti, Contessa Uhlfeld.

Contessa Uhlfeld

Regina , salvi
Noi siam ! La guardia alla città ritorna ,
(*musica militare al di fuori*)
Suonano la ritratta !

Matilde

Il Conte adunque
Parlò ? Li persuase ? Al Ciel sia lode !

Struensée

Contessa Uhlfeld

Udir gli ambasciatori egli non volle;
 Presentossi egli stesso alla colonna
 Sediziosa. L'ammonì da prima
 A sommettersi al re, ma sol ne ottenne
 Minacciose risposte. Allora il Conte
 Presso il monarca intercessor si offerse,
 E questi i voti ne appagò.

Matilde

Concesse

Tutte il re le dimande?

Contessa Uhlfeld

E con applausi

Prolungati, assordanti ogni parola
 Dell' indulto sovrano accompagnarò;
 Ed al re d' ogni parte un iterato
 Viva s' alzò. Di gioia io lagrimai
 Nel veder quella fè, quella improvvisa
 Sommission.

Matilde

Per fermo un commovente

Spettacolo...

(alla Contessa Uhlfeld)

E del Conte?..

Contessa Uhlfeld

Ecco, reina,

Giunge egli stesso!

SCENA XII.

I Precedenti, Struensée (pallido e visibilmente commosso).

Matilde

Conte... oh qual pallore!

Struensée

Fatto è il vostro voler. Più non avete
 Cagion di tema. La rivolta è spenta;
 Ammansata la guardia, e trionfante
 Ritorna alla città.

(sotto le finestre viene cantata in coro l'antica canzone danese:

Sul mar combatte intrepido
 L'eroe sovrano.
 Il Sir fra l'orde barbare
 L'acciar di sangue imporpora,
 Nè val corazza al fulmine
 Di quella man.
 «Fuggiam! - de' Goli è il fremito -
 Mortal non regge all'impeto
 Di re Cristian.»

Sentier mi sei di gloria
 Flutto marin.
 All'uom che sfida i turbini,
 Che va tra l'armi impavido
 Deh, tu sorreggi e modera
 Il negro pin!
 Se muor pugnando, e libera
 Il suol paterno, è splendido,
 Grande il suo fin.

(L'allegra marcia di mano in mano si allontana e si perde)

Struensée

 L'allegro suono
 Che vi giunge all'orecchio è la funèbre
 Nenia che il nome mio, che la mia fama
 Accompagna al sepolcro.

Matilde

 Ah, non vi date,
 Conte, a tale sfiducia!

Struensée

Il mondo almeno
 Non dica che caduto è il vanitoso
 Dal sommo grado della gloria, còlto
 Da vertigine cieca. Io ne discendo
 Pieno ancor di vigore, e sgombro il seggio
 Per voglia mia. - La grazia umile invoco
 Pria da voi, mia regina, e dal monarca
 Poscia la invocherò, di por l'incarco
 Che m'imponeste.

Matilde

Che ? Pensate , o Conte...

Struensée

Fin ch' io tengo il poter non dee, regina ,
 La salute del regno uscir da suolo
 Inaffiato di sangue. Ad altri io dunque
 Volontario lo cedo; e più felice
 Di me, la pace e l'armonia vi pianti;
 Tal che mai le pietose umide stille
 Di que' begli occhi in lagrime di foco
 Lo spavento non muti.

Kelth

Iddio vi possa
 Sempre più rafforzar nel generoso
 Maschio pensiero.

Matilde

(si getta in una sedia e nasconde le lagrime)

Struensée

Regina, oh non vogliate
 Impedirmi l' andar !
(le prende la mano)
 Per la suprema

Volta... (oh scoppia, mio cor!) mi sia concesso
Stringere questa man, che sul mio capo
Tante grazie versò! - Ma voi lo sguardo
Da me torcete? Una parola attendo!
Io lo debbo, regina! E voi, voi stessa
Il vedete! il sentite!

Keith

Ah, non vi spiaccia
Se a queste nobilissime preghiere
Del Conte ardisco accompagnar le mie!
Il destin dello Stato, il suo, regina,
Il vostro (è forza dirlo) ad un accento
Solo è sospeso; e questo a nova gloria
Leva il nome del Conte. Europa intera
Stupirà del magnanimo rifiuto.
Non compianto il ministro, invidiato
Verrà, qualora obblii la sua passata
Grandezza, e far si voglia un cittadino
Libero d' Inghilterra.

Matilde

(alzandosi)

Io bramo al Conte

Sola parlar.

(Keith e le Dame con un inchino si scostano)

SCENA XIII.

Matilde, Struensée.

Matilde

Che intesi! Abbandonarmi
Voi, Federico? ed obbliar d' un tratto
Che vi fui, che mi foste? Andate! andate!
Millantatevi pur di questo altero

Rifiuto, eroe da scena! Affè l'impresa
 È mirabile, è grande! Alla tempesta
 Involarsi, lasciar vigliaccamente
 Il governo del legno; e sulla prora,
 Sola indifesa una povera donna
 Che vinta dagli affanni alza le braccia
 Disperate, e nel baratro sconvolto
 Vede aperta la tomba.

Struensée

O mia regina!

Matilde

Svegliar volete voi con questo nome
 Quanto io chiudo nell' anima? la eterna
 Gratitudine mia? Voi mi chiamate
 Regina? Io sono tal dacchè mi foste
 Consiglio e guida. Straniera, infelice
 Sedea su questo trono, e voi sapeste,
 Cauto e retto in un tempo, il mio regale
 Sposo amicarmi, e la corona in capo
 Affermarmi così che non più larva,
 Ma vera insegna di potenza, un peso
 Soave a me si fece; e d' alte imprese
 Colse il pago mio core un dolce frutto.
 E voi che nel futuro un penetrante
 Occhio lanciaste, in fuga or vi ponete?
 Ai semi che gittò la vostra mano
 Rinunciate, dicendo: « Essi non ponno
 Maturar; solo il tempo e sol l' arcano
 Nodo degli elementi li ripara
 Dall' insulto del gelo e dell' arsura.
 Somigliano alla messe in grembo al suolo
 I propositi felici e le bell' opre
 Dei re: fruttan soltanto allor che splende
 Senza nugola il Sol ».

Struensée

No, frutto alcuno
Non correi rimanendo.

Matilde

E fosse il vero?
Colla vostra partita, ogni speranza
Non mi troncate? Il caro unico amico
Deh rapir non vogliate alla deserta!
Compensar la potrebbe il solo amore
Del re? Su così fragile sostegno
Mi vorreste appoggiar? Fra le mie dame
Esservi non potria chi mi vendesse
Alla vedova astuta, alla mortale
Nemica mia? fra' cortigiani un vile
Che mi tradisse? Il chiuso odio costoro
Cangerian finalmente in armi aperte.
Teso han già l'arco, e d'ogni stral bersaglio
Farebbero il mio cor, se più difesa
Non avesse in colui che lo rimbalza
Contro i suoi vibrator.

(*commozione e raccapriccio in Struensée*)

E voi sarete
Inflessibile? Il pianto e le preghiere
Della vostra regina alcuna forza
Non avranno su voi? Deh proferite
Questa parola: *Rimarrò*.

Struensée

Qual altra
Ne potria proferir lo schiavo eterno
D'ogni vostro voler? Berrei la morte
Da quegli occhi divini! E che spavento
Ha la morte per me? La melodia
Degli angeli m'inebbria e imparadisa
Quand' io v' ascolto, ed un' onda beata

D'altissime speranze a sè mi tira
 Irresistibilmente; ond'io non penso
 E non respiro che per voi.

Matilde

(fra sè)

Me lassa!

Che mai debbo ascoltar! Mio cor, mio core
 Armati di virtù.

(forte)

Tal non vi bramo,
 Conte! Freddo io vi bramo; a noi la calma
 Or si conviene, il meditar tranquillo,
 L'animoso proposto.

Struensee

(ricomponendosi lentamente, fra sè)

Ove correa

La mia mente?

(forte)

Sì, sì; d'arditi e pronti
 Consigli or ne fa d'uopo; a viso aperto
 Gli avversarj affrontar, nè più sepolti
 Starne, o regina, in Fridiburgo.

Matilde

E voi

Divisate?...

Struensee

Che il re, che voi, che tutta
 La Corte, anzi che il Sol da noi s'invola,
 Ritorni alla città.

Matilde

Di Giuliana

Io la presenza sostener? Chinarmi
 Alla donna abborrita?...

Struensée

Il solo aspetto
Tollerar ne dovete, e non piegarle
Umile il capo. Regalmente altera,
Atteggiata di grazie e nella piena
Del dritto vostro, alla nemica offrirvi
Dovete voi.

Matilde

Nol posso.

Struensée

E pur v'è forza !
Vuolsi l'inevitabile, o regina,
Con fermezza incontrar. Pacificata
Fingetevi con essa; e noi del tempo
Ne gioverem. Le occulte, inique fila
Della sua trama appariranno, e pena
Meritata ne avrà se la quiete
Della casa reale o la salvezza
Dello Stato lo esiga. In Fridiburgo
Era fisso il domani ad una danza
Mascherata. La maschera, o regina,
Vi copra alla città; d'una mendace
Muta apparenza il vostro cor si veli.

Matilde

Con quest'animo, o Conte, ad una danza
Pensar forse io potrei ?

Struensée

Sì, mia sovrana !
E non basta. Invitar cortesemente
Voi ci dovete la nemica.

Matilde

(dopo una breve pausa)

Al cielo
Piaccia di secondar ciò che v'ispira !

Struensee

E se pur nol seconda, almen la cara
 Memoria di quest'ora un refrigerio
 Alle pene sarà della mia vita.

(parte)

SCENA XIV.

Matilde (sola)

Che dissi? Che ascoltai?...

(altera)

Di Danimarca

Più non son la reina?

(cade in profondo pensiero, poi sbigottita)

Oh quale abisso!

SCENA XV.

Camera della Regina Maria Giuliana. Parecchie porte.

La **Regina Giuliana** seduta, **Ranzau** vicino a lei,
Köller, Schack, Rathlow, Guldberg, seduti
 ad un tavolino ed occupati a scrivere. Pausa.

Schack

(si leva e consegna alla regina un fascio di carte)

Consigliero e non più della congiura
 Mi volete voi dunque? Oprar non debbo?
 Intraprendervi nulla?...

Giuliana

Altro io non voglio,
 Mio buon Sacco, da voi. Consigli, avvisi,
 Dateci a vostro senno; ma non amo
 Che cosa alcuna avventuriate.

Schack

Almeno
 Rispondetemi a ciò. Perchè non veggio
 In questa illustre comitiva il prence
 Vostro figlio, regina?

Giullana

Ove sapeste
 Qual cor si mova nel petto materno,
 Non vi udrei dimandar del figlio mio.
 Le cure e le fatiche impormi io voglio;
 Ed egli il frutto ne corrà.

(sotto voce a Schack)

Che dunque
 Pensate voi? Lasciar quel caro capo,
 Di che tanto lo stato è bisognoso,
 Correre i rischi di sì dubbio evento?
 Giammai!

(forte allo stesso)

Gli uffici vostri, ottimo Sacco,
 Sono altrove richiesti. In opportuna
 Ora ci rivedremo.

(parte Schack inchinandosi)

.SCENA XVI.

I precedenti senza Schack.

Giullana

Un cor d'eroe
 Non ha certo colui. Che ne pensate
 Ranzan? Per buona sorte è tale e tanto
 Il numero de' prodi e coraggiosi
 Favoritori della grande impresa,
 Che passarci potrem di qualche inetto
 Senza timor. — Gradevole vi torna

Riudir quali accordi e quai partiti
 Nel consiglio fur presi ?.. Or ben, Gulberga,
 Accennatene i capi.

Gulberg

(guardando la carta che gli sta dinanzi)

Era l' avviso

Di Vostra Maestà...

Giuliana

(lo interrompe)

Di me non pure ,
 Ma di tutti i presenti era l' avviso.

Gulberg

(ripigliando la lettura)

Che giovar due partiti alla caduta
 Del ministro ci ponno. Il più spedito
 La milizia amicarci e usar la forza
 Sarebbe; e solo il nobile Ranzano
 (Secondo la regina) è l' uom da tanto.
 Coll' armi, a viso aperto...

Ranzau

È questo il modo.

Giuliana

Parla un vero Bajardo. Anch'io lo dico:
 Questo il modo saria.

(sottovoce a Ranzau)

Ma per gli eroi
 Come un Ranzan. Se tutti in tal consiglio
 Potessero venir, non mi vedreste
 Tarda alla scelta.

(forte)

Il popolo è l' amore
 Di Giuliana. Abbrividisco al solo

Pensier che si verrebbe ad una lotta
Cittadina. — Gulberga, oltre leggete!

Guldberg

L' altro mezzo saria...

Giullana

Me ne sovviene:
Di cogliere un momento, in cui non fosse
Vigilato il monarca; e per amore
O per forza...

Ranzau

Per forza? Ove si legge
Questa frase, o signor?

Guldberg

(tocca il foglio)

Qui, qui.

Giullana

Seguite,

Gulberga!

Guldberg

Indurlo incontanente a porre
La sua cifra real sotto un decreto
Preparato da noi per la cattura
Del ministro e del Brando.

Giullana

Il Brando solo?

Guldberg

Evvi pure un Golléro.

Giullana

A questi nomi
Quello aggiungasi ancor della regina
Matilde; è buona previdenza.

*(Mentre Guldberg scrive, entra un cameriere e consegna
alla regina una lettera)*

Oh vedi!
Nuove da Fridiburgo. Ah, la mia cara
Contessa! Esempio di ben rara fede
È quest' Ufelda. Egregia, ottima dama!
(legge)

« Vi fu corsa a cavallo »... il ver m' han detto.
(a Ranzau).

Da qual epoca, o Conte, è nelle usanze
Di questa monarchia che le regine,
Pari a garzoni petulanti, il palio
Corrano cavalcando? Ognor le cose
Di male in peggio!.. Udite, udite! « Al fianco
Stava della regina... » Indovinaste?
« Il medico ministro ». Affè se noi
Ritardiamo il gran colpo, a tale audacia
Costui verrà, che cingersi il vedremo
La corona real di Danimarca...
Ah sì! com' io sperava, uno sgomento
Vi destò la rivolta. « Il Conte »... è scritto
Qui; ma non posso agli occhi miei dar fedè.
No, no! - Leggete voi!

Ranzau

(legge nella lettera che gli porge la regina)

« L' Ambasciatore
D' Inghilterra partito, ella rimase
Sola... »

Giullana*(strappando la lettera dalle mani di Ranzau)*

« Con lui! nè volle alcuna dama
 Presente!.. Novo ed incredibil fatto!
 E potrei tollerar che il re, che tutti
 Della sua casa svergognar dovesse
 Questa illecita tresca? Europa intera
 Fremere ne dovrà quando la nova
 Si diffonda...

Un Cameriere

Regina! una gran cosa
 Debbo annunciarvi.

Giullana

Ed è?

Cameriere

Da Fridiburgo
 Tornato è il re.

Tutti

Che dici?

Cameriere

Il re con tutta
 La Corte; e per dimani un mascherato
 Ballo vi s' apparecchia.

Giullana

Oimè! traditi
 Siam noi ?..

Ranzau

Nol temo.
(entra un secondo Cameriere)

Cameriere

Un paggio è qui; lo invia
La regina Matilde.

Giuliana

A me? di questa
Ora?

Cameriere

Urgente è il messaggio.

Giuliana

Ha quel garzone
Veduto il cocchio di Ranzan?

Cameriere

Non vide
Nè il suo nè gli altri. Nel cortile interno,
Come voi m'imponeste, ogni vettura
Fu pur dianzi tradotta.

Giuliana

Ignora dunque
Chi sia con me?

Cameriere

Di certo ei non sospetta
Che voi sola non siate.

Giuliana

A me lo guida.

(parte il secondo Cameriere)

(al primo Cameriere)

E tu questi onorevoli signori
Nella sala introduci... Un breve indugio
Non vi tedj, o signori. Udito il paggio,
Terrem consulta. - È qui! - V'allontanate!
Via!

(tranne Giuliana si scostano tutti guidati dal Cameriere)

SCENA XVII.

Giulliana, Paggio.**Paggio***(presentandole una lettera)*

Da Sua Mäestà.

Giulliana

Che mai potrebbe

Tanto importar?

(apre la lettera)

L' invito ad una festa?

Ah! da gran tempo i bei giorni del ballo

Son fuggiti per me... Ma non è questa

La man della regina?.. Ella mi prega

Di non mancar... vi corre il ben del regno...

La mia poca salute... e poi la trista

Aria di quelle sale... io ne potrei

Forse ammalàr... però...

(scrive alcuni versi di risposta: mentre suggella il foglio)

L' invito accolgo.

Verrò.

(consegna al Paggio la lettera)

Prendi! Addio... M'odi! Ove indisposta

Fossi, del non venir mi sia ciò scusa.

*(Licenzia il Paggio, il quale parte inchinandosi)***Giulliana** *(sola)*

Non vo' darle un rifiuto. È ver che buio

M'è l'intento a cui mira, e rischiararlo

Non so per quanto io cerchi... Nondimeno

Far le viste potrei di rappaciarmi

Con essa... E se l' invito un laccio, un amo

Fosse per adescarmi?... e giunta a Corte

Mi tenessero presa?.. È sogno il mio!

Struensee

5

Prendere non mi ponno in quelle soglie
 Come in queste?... Ma pur, se il lor disegno
 Di prevenirmi e chetamente...
(si accosta alla porta, dalla quale i congiurati erano usciti)
 Io voglio

Consigliarmi con lor.

(ad un tratto si arresta)

No! Perchè debbo

Attendere? indugiar? Pensiamo all' opra
 E gioviamci del tempo. Il più veloce
 Giunge primo alla meta... Anzi che fugga
 L'avventurosa occasion compiuta
 Sia l'impresa. Ho deciso. Allor che l'alba
 Spegna le faci della danza, spenta
 Quella vita sarà.

(apre l'uscio)

Venite!

(Porge a Ranzau la lettera della regina)

A voi!

Leggete!

Ranzau

(dopo aver letto)

Risolvete?

Giuliana

A quella festa

N'andrò; n'andrem noi tutti, e di turbarvi
 Il tripudio, la danza io già non penso.
 Ma nella notte, nella notte istessa
 Verrà la Danimarca alfin redenta;
 E noi liberi tutti ora e per sempre
 Dal nemico saremo.

Guldberg

Egregiamente!

Ranzau

E vorreste, o regina?...

Giullana

Al novo Sole
 Dar terribile effetto a ciò che venne
 Pensato in questo dì.

(a bassa voce a Ranzan)

Non falla, o Conte,
 Il mio disegno.

(forte agli altri)

Orecchio ognun di voi
 Porga a quanto gli spetta, e serbi scritto
 L'ufficio suo. Già tutto ho meditato,
 Tutto risolto, e loco a mutamento
 Non v'è. Pur così fievole talvolta
 È la mia mente, che bramo alla penna
 Ogni cosa affidata.

(a Köller)

A voi! Scrivete
 Il primo, o Colonnello.

Köller

Al venerato
 Cenno obbedisco.

Giullana

(mentre Köller scrive)

Sul finir del ballo
 Prima ancor che si chiuda... al tocco... E quando...

Köller

(ripete ciò che gl'è vien dettato)

Prima ancor che si chiuda... al tocco... E quando...

Giullana *(ripiglia)*

La danza sarà chiusa, allora... allora...
(Tutti attenti alle parole della regina)

(Cade il sipario)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala da ballo splendidamente addobbata ed illuminata.

Due gallerie che mettono in altre sale.

Precedono quattro Paggi. Matilde, Giullana, Guldberg, Keith, Contessa Uhlfeld, Dame, Cavalieri s' avanzano.

Giullana

Regina, io vel ripeto: un buon pensiero
Certo il vostro non fu, sebben cortese,
D'invitarmi alla festa. A tai diporti
Goda la fresca gioventù; conviensi
Meglio a me, come soglio, una preghiera
E qualche ora di sonno, anzi ch'io m'oda
Sonar la mezzanotte.

Matilde

Io veggo, io sento
Quanto debba costarvi il grazioso
Venir vostro fra noi. Ma dell'averci
Secondato, o regina, un caldo voto
Non è bello il pentirvi. Uscir di mente
Non vi può che la perla, il fior voi siete
Della festa.

Giuliana

No, no! Voi della festa,
Come del regno, la corona; e raggio
Non vien se non da voi.

(fissandola attentamente)

Più bella, in vero,
Più florida, o regina, io vi riveggo
Qual mai non mi appariste... È strana cosa!
Vengo or or dal monarca, il figlio mio.
Lo trovai macilente e sconsolato.
Cosa strana, diss' io! Qui l' allegrezza
E la salute, il pallor della morte
Ivi e l' aspetto dell' angoscia.

(dopo le prime parole della regina Giuliana, i cortigiani si erano ritirati nel fondo della scena. Le due regine parlano a voce bassa)

Matilde**Tocco**

Dalle sue sofferenze il vostro core
Più del mio non è certo. Alla tristezza
Però non posso comandar che vesta
Del suo squallor le mie giovani guance.
Contrasta tuttavia col fior degli anni,
Regina, il mio dolore; e se la lotta
Alcun tempo durasse, a' miei nemici
Darei la inestimabile dolcezza
Di vedermi appassita e già vicina
Alla tomba.

Giuliana

(come non avesse dato retta a queste ultime parole)

Si, si, non pochi affanni
Avrà lo sventurato in questo tempo.
Ultimo tollerati!

Matilde*(frenando a stento lo sdegno)*

In questo tempo
 Ultimo no. L'inferma anima sua
 Degli affanni si duol che nell'infanzia
 Tollerar gli fu d'uopo.

Giuliana

E chi potrebbe
 Questo asserir?

Matilde

La voce in Danimarca
 Sparsa che il fanciulletto abbia veleno...

Giuliana

Favole, storie di nudrici.

Matilde

Storie
 Di nudrici, egli è ver!.. Fu ben la sua
 Che gli dette a succhiar l'avvelenata
 Mèscita...

Giuliana

Se gustate un tal diletto
 Nell'udir le calunnie svergognate
 Dì compri infami servi...

(sì ravvede)

Ah, ma la gioja
 Della festa turbiam con importuno
 Colloquio! Al ballo là sua dea ritorni,
 Ed io... Finor, regina, io non v'ho stretta
 Al materno mio petto... acconsentite!

*(mentre la regina Matilde le si avvicina con passi tremanti,
 Giuliana fra sè)*

Ti ricambio il veleno!

(bacia Matilde in fronte)

Matilde

(fra sè)

Il cor mi freme!

Conte Brandt

(alla regina Matilde uscendo egli dalla sala)

Ricomincia la danza, e se la Vostra
Mäestà...

Matilde

(alla Contessa Uhlfeld facendo uno sforzo sopra sè stessa)

Danzerò colla reale

Altezza Sua.

(La Contessa parte)

Giuliana

Voi lusingate il core
Della madre...

(fra sè)

Non m'ode. Avrei cacciata
Tropo addentro in costei la mia saetta?

Contessa Uhlfeld

(ritorna)

Il principe!

Giuliana

Regina! Il figlio mio
V' attende.

Matilde

(si riscuote dal suo pensiero con un tremito)

Oh qual tortura!

(a Giuliana)

Or, se vi piace,
Entriain nella gran sala.

(Tutti partono)

SCENA II.

Köller, Guldberg.**Köller**

Ancor veduto
Non lo avete il Ranzan?

Guldberg

(accostandosi a lui dopo aver ben guardato d'attorno)

L'ho cerco invano
Fin qui.

Köller

Pur nella sala?

Guldberg

In ogni dove...

Köller

Viva Dio!... Se tradito egli n'avesse?
Tremo al solo pensarvi!

Guldberg

Immaginate
Troppo, mio caro Colonel. Non vidi
Forse al pari di voi com'egli al saggio
Voler della regina oscuro in faccia
E pensoso divenne? Or col celarsi
Colui pensa atterrirne, e farsi a noi
Necessario così; tal che dovremmo
Tardar l'opportunnissimo momento
Della nostra vendetta; e ciò pel solo
Rancor di non vedersi il capitano
E l'eroe dell'impresa.

Köller

Aperto e netto,
 Gulberga! Se il Ranzan non si ritrova
 Qui, nel loco assegnato, al terzo tocco,
 Ne lo faccio agguantar dalle mie brave
 Corazze a casa sua. D' un reggimento
 Signore io sono, ed insegnare al Conte
 Saprò che la mia spada ha miglior suono
 Dell' illustre suo nome, e che mi debbe,
 Quand' io comando, obbedienza.

Gulberg

È meglio

Rientrar nella sala. Ove notati
 Fossimo insiem, cader qualche sospetto
 Su noi potria. Venite!

Köller

Io debbo il Conte
 Cercar. N' andate voi. Fin ch' io nol vegga
 No, tranquillo non sono.

(Partono da lati opposti).

SCENA III.

Conte di Ranzau mascherato entra dal lato destro e
 va cercando qualcheduno; non trovandolo esce per la porta
 di mezzo. Dal lato sinistro **Matilde** e poi **Struensée**
 s' avanzano.

Matilde

Oltre non posso
 Durar. Sottrarmi io debbo a questa gioja
 Tumultuosa che mi uccide... Alcuno
 Mi segue?... È Federigo. Alfin disdetto
 Il piangere non m' è; liberamente

Oso alfin respirar dalla penosa
 Mia finzion. Negli occhi sorridenti
 Della matrigna io leggo ira, vendetta;
 E sul labbro melato e lusinghiero
 Del principe suo figlio, una minaccia
 Spaventosa. Infelice è ben la sorte
 Della donna odiata!

Struensee

(avanzandosi)

Oh che diceste!

Voi, regina, odiata? Agli occhi miei
 Par che tutto il creato arda d'amore
 Per voi! che non sia fola il cinto arcano
 Della greca Afrodite, e che di nuove
 Grazie ringiovanito, il fianco avvolga
 Alla donna regal che mi favella.
 Quel fior che vi profuma ed inverniglia
 L'alabastro del sen più non ricorda
 Il suo cespo nativo; egli sospira,
 Egli sente, o regina! Un'altra vita
 Incantata gli avete; e non respira
 E non sente quel fior che per amarvi.
 Non volgete la fronte! Uno sgomento
 L'odio vi desta, e condannar l'amore
 Potreste voi? Se leggermi nell'alma...

Matilde

Vi leggo, e basti.

Struensee

Oh dunque a voi non dolga
 Che tutta alfin si sveli, e vi palesi
 Qual lunga e fiera lotta ella sostenne
 Fra il timor, la speranza e lo sconforto.

Matilde

Tutto io so ; non seguite.

Struensee

E perdonarmi

Generosa potete ? e la presenza
Mia sopportar ? nè terror , nè ribrezzo
V' ispirano un demente e detti e sguardi
Dal delirio scomposti ? e non fuggite ,
Spaventata , da me ?

Matilde

Dovrei , lo sento ,
Colpevole trovarvi , e rea me stessa ,
Nol potendo , conosco. Ah sì ! trovarvi
Tale , o Conte , io dovrei ; nè so nè debbo
Incolpar che il mio core. Al vostro , ah ! lasso !
Confidò le sue pene , i suoi segreti ,
E gli rispose. Il mio destino accuso
Che dalla cara mia patria mi svelse ,
E senza un consigliere ed un amico
M' abbandonò su questa isola ingrata.
Ebbi in voi l' uno e l' altro , ed or per sempre
Vi dovrò... Perchè mai non vi sovvenne
Che la donna scettrata altro non cerca
Che fede ?... E voi cercate... Ah no ! dal labbro
Non mi sfugga quel nome , io non potrei ,
Se mi sfuggisse , perdonar.

(Appariscono le sue dame, alle quali Matilde muove incontro. Struensee l' accompagna fino alla porta di mezzo, poi rivamente commosso s' incammina verso il fondo della scena seguendo cogli occhi la regina)

SCENA IV.

Struensee (solo).

Mi lascia-

Dignitosa e sublime alla sembianza-

D' una dea. Come regalmente altera
 Nell' odio si mostrò! Come divina
 Nel perdono!... Ella sa!.. D' un peso enorme
 S' è sgravato il mio cor! Più non m' è forza
 Nasconderlo a me stesso, e le pupille
 Sbigottite atterrar. Muori, o felice
 Degno d' invidia! Tu vivesti assai.

*(In atto d' entrar nella sala una maschera bianca gli taglia
 il passo).*

Maschera

Conte !

Struensée

Parli con me ?

Maschera

Con te !

Struensée

Che cerchi ?

Che vuoi ?

Maschera

Voglio ammonirti. Un gran periglio
 Ti sta sopra.

Struensée

Lo so.

Maschera

Vicino !

Struensée

Forse.

Maschera

L'anima hai tu sicura, e pur dovresti
Tremar.

Struensée

L'alma sicura è il miglior faro
Per la nave in burrasca.

Maschera

I lacci occulti
Tesi al tuo piè discernere non puoi;
Nè chiamarti felice, anzi che il novo
Sol ci rischiari.

Struensée

Chi sei tu? Finisci,
Misteriosa ammonitrice.

Maschera

Amico

Io non ti sono.

Struensée

Or ti conosco.

Maschera

E sia;
Nulla questo rileva. Il tempo stringe;
Giovati del consiglio. È solo un mezzo
Che ti possa salvar.

Struensée

Qual è?

Maschera

Ti porta

Con solleciti passi al tavoliere
 Ove giuoca il monarca, e lo scongiora,
 Presenti i Cortigiani, a liberarti
 Dal grave officio che t' impose. Adduci
 Qual cagion più t' aggrada: a te la scelta;
 Purchè dell' alta dignità ti spogli
 Onde il re ti vestia per la sciagura
 Di questa terra, e che ti lascia il corpo
 Come una veste avvelenata.

Struensée*(getta uno sguardo di sprezzo alla maschera e s' avvia)***Maschera***(lo prende per mano)*

Parti?

Struensée*(impugna la spada)*

Dunque inerme son io?

Maschera

Lo sei. Quel brando
 Non ti difende. - Un' ultima parola.
 Nel favor de' monarchi hai troppa fede!
 Bada! potria fallirti. Il re medesmo...

Un Camerlengo*(esce dalla sala e s' accosta a Struensée)*

Conte! Sua Mâestà vi attende al giuoco.

*(parte)***Struensée**

Or bene, udito hai tu? Mi chiama al giuoco
 Chi dovrebbe atterrarmi. A te son grato,
 Maschera, dell' avviso. Io nondimeno

Penso che non m'è sopra alcun disastro.
No! perdita non teme un uom che giuoca
Coi re.

(parte)

SCENA V.

Ranzau

Tu perderai per questo appunto
Che tu giuochi coi re. - Costui mi lascia,
Ed aspetta tranquillo al chiaro lume
Del mattin gli avversarj, e di notturna
Tradigion non sospetta. Io però sono
Avviluppato dalle anguine spire
Di Giuliana, e simile mi veggo
A quella nave che dal mar crucciato
Si ripara agli scogli, e, non che salva,
Rotta, infissa vi giace.

SCENA VI.

Köller, Ranzau, indi Guldberg *dalla sala.*

Köller

(vede Ranzau)

Alfin vi trovo!

Tardi più del dovere!

Ranzau

A me il rabbuffo?

Köller

A voi, Conte Ranzan.

Ranzau

Chi mai v' insegna
A chiedermi ragion dell' opre mie ?

Köller

E chi mai, signor Conte, insegna a voi
Questo lungo indugiar, quando a noi tutti
La mǎestà della regina impose
D'apparir sulla festa anzi che suoni
La mezzanotte ?

Ranzau

Se tardai fu solo
Perchè mi piacque di tardar.

Köller

L' indugio
Nel punto dell' impresa è un tradimento.

Ranzau

Il loco ove noi siam dalla risposta
A quest' insulto vi protegge.

Köller

Usciamo !
E sciogliere la lingua a grado vostro
Voi potrete così.

Ranzau

Precedo !

Guldberg

(s' avvanza, dopo aver in disparte udito il colloquio).

Io debbo
Rammentarvi, o signori, in quale istante

Voi, capi alla congiura, una meschina
 Lite discordi.

(additando a Köller la maschera di Ranzau)

Colonnello! il Conte
 Mascherato fu qui, come vedete,
 Pria dell' ora indicata.

(a Ranzau)

E voi non pungo
 Del guerrier valoroso una parola
 Che vivo zelo gli spirò. Celato
 Sotto quel volto menzogner potea
 Ravvisarvi egli forse?

Ranzau

(fra sè)

Inverecondo

Simulator!

Guldberg

Lasciatemi la gioja
 Di placar due valenti.

Ranzau

Alcun rancore

Non serbo.

Köller

Ecco la mano!

(s' impalmano)

Guldberg

Al ciel sia lode!
 Di trovarne assembrati al gran cancello
 Che nell' atrio introduce, allor che batte
 L' oriol della chiesa il terzo tocco,
 La reina comanda.

Struensee

Ranzau

E come aprirci
L'adito al re? La chiave?

Guldberg

Ad ogni cosa
Provvidi. I servi ho compri....
(*Suono di trombe e timpani nella sala. N'escono parecchie maschere*)

Köller

La regina
Parte!

Guldberg

Entriam nella sala, e poi la festa
Solleciti lasciamo.
(*partono*)

SCENA VII.

All'ingresso del Castello in Cristianburg. Presenta il Castello un vasto edificio con due grandi ale, che ne formano e ne abbracciano il cortile. La fronte del Castello appare tuttavia illuminata. A poco a poco i lumi scompaiono.

Maschere e Convitati attraversano il palco in direzioni diverse. Da ultimo **Struensée** e **Detlev**. Alcuni Servi precedono con fiaccole.

Struensée

È tale, è tale,
Buon Detlévo, la cosa. Ho questa notte
Consegnata la guardia alla bandiera
Che stimai più fedel. Securi al tutto
Siam da' nostri nemici. Il reggimento
Di Köller ne protegge e tien gli sbocchi
Della città.

Detlev

Riporre una tal fede
In colui?

Struensee

Ch'io non fidi in un amico
Oggi vuoi tu? Pur dianzi era la vecchia
Regina, era il Ranzan la tua paura;
Ora è quest'uom? Su via! Che ti conturba,
Detlévo?

Detlev

(si getta a terra e abbraccia le sue ginocchia)

O mio signor! Non ributtate
Un avviso del ciel!

Struensee

Che ti spaventa?
La tua faccia è stravolta.

Detlev

Un sogno, o Conte!...
Ma no! Sogno non fu!... come or vi miro
Io così vi mirai.

Struensee

(rialzandolo)

Vuoi ch'io t'intenda?
Calmati, mio garzone. Un tristo sogno
Sconvolgere potrebbe il tuo buon senno?
Parla, via!

Detlev

Non fu notte di riposo
La passata per noi; mi chiuse in questa

Un sonno irresistibile le ciglia;
 E nel sonno mi apparve una fatale
 Vision. Sulla piazza, ove si tronca
 La testa a' malfattori, io m'aggirava
 Doloroso, inquieto. Innanzi agli occhi
 Stavami un palco di rosso colore;
 Sul palco un negro ceppo ed una scure.
 Vedeà poscia venirne un tristo e lento
 Drappello, e nel suo mezzo un uom legato,
 Che muto e curvo procedea. La scala
 Del supplizio egli ascende... un vivo lampo
 Mi percote negli occhi: era la scure
 Levata in alto... Una lagrima ardente
 Per la guancia mi scorre... io guardo, e veggo...
 Veggo a' piè rotolarmi un sanguinoso
 Teschio... Al desio d'affigurarne il volto
 Regger non so... Lo afferro abbrividendo
 Pei neri crini stillanti di sangue...
 Ed, ah, ravviso...

Struensée

Non seguir, Dettlévo!

Dettlev

No, no! Lode al Signor; voi siete in vita...
 Era il capo d'un altro.

Struensée

Io vivo, e tema
 Non ho. Ti rassicura. Il mio nemico,
 Per quanto il suo maligno odio lo sproni,
 Armar non l'oserà della mannaja.
 Armi vi son più certe e più segrete
 Della Giustizia... Ma temer di queste
 Pur non poss'io. Presagi ancor non sento
 Della mia morte. Ho pieno, ho caldo il core

Di vigor giovanile, ed animose
Opre matura, nè vuoti fantasmi
Mi sanno impäurir.

Detlev

Ma pur l'istoria ,
Mi narra che parecchi a' buoni avvisi
Chiuser l'orecchio e tardi e invan lo apriro.

Struensée

Non temo Idi di Marzo in questa notte;
E diman, poi che il sonno avrà tai larve
Dissipate da te, pe' tuoi terrori,
Tristo profeta, rampognar ti voglio.
(Esce per la porta a mano destra. Lo seguono i servi colle fiaccole).

Detlev

Io per te veglierò.
(Gli va dietro.)

SCENA VIII. (la stessa)

Dopo una breve pausa **Köller** con otto **Ufficiali**,
indi **Guldberg**.

Köller

Ci siam. Fra poco
Qui sarà la regina. È già la notte
Molto inoltrata?

Ufficiale

Udir due tocchi e mezzo
Fè la campana della chiesa.

Köller

Alfine

La grand' ora s' appressa... Un lume io veggo:
È qui Gulberga.

Guldberg

Colonnel!

Köller

Parati

Noi siamo. E la regina?

Guldberg

Ella mi segue.

(Köller e gli Ufficiali si ritirano e danno il passo. Entra Giuliana accompagnata da Ranzau)

Giuliana

(ai Servi dentro le scene)

Fin che noi v' appelliam non v' appressate
Coi torchi.

(a Köller)

Colonnello! Affè voi siete
Buono mantenitor delle promesse.
Chiara, bella è la notte; alquanto fredda
Però.

Guldberg

Vi dà molestia, o mia regina?

Giuliana

No, da ver! Non che gelo il foco io sento
Scorrermi nelle vene.

(a Ranzau)

Un'altra volta
Concertiamo il da farsi. Insiem ne andremo

Dal re. Come annuisca alle concordi
 Nostre preghiere e l'ordine soscriva,
 Messo in pronto da noi per la cattura
 Dei comuni nemici, immantinente
 Quell'ordine recate al Colonnello
 Köller voi stesso, acciò con buona scorta
 Cerchi il Conte plebeo. Di far prigionie
 L'inglese principessa (il nome e il grado
 Già perdè di reina) a voi la cura.

Ranzan

Dunque in via.

Giuliana

Tanta foga? Andiamo all'ora
 Prefissa. Avvinca fortemente il sonno
 Pria le vittime nostre, e non le svegli
 Strepito intempestivo.

(L'oriuolo della chiesa batte le tre)

Udite! È questa

L'ora: — N'assista Iddio! — Lume, Gulberga!

*(Escono tutti per la porta di mezzo, tranne Köller e
 gli Ufficiali)*

Köller

(agli Ufficiali)

Come or or vi dicea, colla regina
 Strinse lega il ministro, e il re vi corre
 Periglio.

Ufficiali

Morte al traditor!

Köller

Si, morte!

E l'avrà quel fellow quando ritorni
 Il Conte di Ranzan. Che non indugi!...
 Che la mano del re...

Detlev

(apre la porta al lato sinistro)

Köller

Chi veglia ancora ?

Detlev

(mette mano alla spada)

Qual rumor ?

Köller

Siam traditi !

Detlev

(lo riconosce)

Oimè! traditi?...
Siete voi, Colonnello?... ed in quest' ora?...
Che fu ? Che vi conduce ?

Köller

(fra sè)

Ora m'è d' uopo
Di fermezza e d' audacia.

(accostandosi a Detlev, a voce alta)

A me la chiave,
Che m'introduca al tuo signor.

Detlev

Di notte ?

Giammai !

Köller

Ricusi tu ? Noi siam mandati
Dal re.

Detlev

Mentite! Il re non manda armati
E notturni messaggi al suo ministro.
Traditori voi siete!

Köller

A me la chiave,
Se t'è cara la vita! Io tel ripeto.

Detlev

La rifiuto a tal prezzo! Un ferro io stringo...
Del mio signore è il sangue mio; nè piede
Là voi porrete me vivente.

Köller

(lo trafigge)

Muori

Dunque, ribaldo.

(Detlev si trascina alla porta e cade)

Tradimento!

(muore)

Köller

Lieve

Contrasto.

Struensee

(dentro la scena)

Lume!

Köller

Per l'inferno, il Conte!

Struensee

(colla spada sguainata nella destra e con una fiaccola nella sinistra)

Mosse il grido di qui...

(vede il cadavere di Detlev)

Gran Dio! che veggio?
 Detlévo? il mio Detlévo?... Ah, quella spada
 Che minacciava il petto mio, trafisse,
 Misero, il tuo! - Chi fu, chi fu la mano
 Rea di tanto misfatto? Ove la trovo?

Köller

(risoluto gli si affaccia)

Essa innanzi vi sta. Prigion voi siete
 Per comando reale. Il vostro ferro!

Struensée

Un abbaglio non è di tenebrose
 Potenze? Voi? L'amico mio?

Köller

Cercate
 Fuor del suolo danese i vostri amici,
 O smascherato traditor. Vi rende
 Stupido un improvviso inaspettato
 Guiderdon delle vostre inclite prove?
 Una notte bastò per maturarvi
 Quel frutto sanguinoso, onde il mal seme
 Gittaste in Danimarca; ed io nel nome
 Del re vi faccio prigionier.

Struensée

Prigione
 Io? Nell'augusto nome io sol comando.
 Mostrate mi il mandato!

Köller

(Tace. Sgomento universale)

Struensée

Ov'è?... Tacete,
 Mentitore impudente? È tutta vostra

(Non erro io no,) la iniqua e pazza impresa
Di questa notte. Al re n'andiam! La trama
Svolgerò sull'istante. - Al re, vi dico!

Köller

Non fate un passo!

Struensée

Oh no, finir la cosa
Non può così! Gittar con te non voglio
Vane parole. Un demone si chiude
Nel bugiardo tuo petto; e me la forza
Ingannò d'un avverso arcano influsso.
Non detti orecchio alla voce fedele
Del vero annunciatrice, e non m'apparve
Nell'ipocrita tuo sozzo sembiante
Un riflesso dell'anima infernale.

(agli ufficiali)

A voi prodi io mi volgo, a voi che cerchio
Fate, muti atterriti, a questo abbietto
Fabbro d'insidie, che fra poco il tuono
D'un'alta possa colpirà, severo
Punitor del misfatto. Al senno vostro
Quanto imprendete balenò? Delusi
Siete voi da' sottili accorgimenti
D'un'invidia segreta; oh, ma le luci
Del signor mio, che velo alcun non copre,
Come abbuja le vostre, in chiara lampa
Veggono il mio pensiero! Il re conosce
Se non ho, se non ebbi altro sospiro
Che il ben di Danimarca e lo splendore
Del trono suo. Creai colla sua forza,
Strussi col suo voler. La regia gloria
La mia fu pure, e la mia stella il raggio
Del suo diadema. Un nodo insieme ne strinse
Nella lieta fortuna e nell'avversa;

Nè vorrà (spero in Dio!) l'augusta mano
In quest' ora lasciarmi. - A lui! M'aprite
La via!

*(Gli ufficiali si ritirano. Köller rimane immobile. In questo esce
Ranzau dal cancello di mezzo con un foglio in mano)*

Ranzau

(incontrandolo)

Dove, o signore?

Struensée

Al re!

Ranzau

(a Köller consegnandogli il foglio)

Prendete!

(a Struensée)

Vana fatica! La vittoria è nostra.
Il re vi giudicò.

(a Köller)

Lo affido a voi.

*(Gli ufficiali circondano Struensée, il quale rimane senza moto
regli occhi a terra)*

Köller

(a Struensée)

L'udiste? Disponetevi!

Struensée

(porgendogli la spada e levando gli occhi al cielo)

Disposto

Al tragitto son io... la vela è sciolta.

(Cade il sipario)

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA.

Osteria in una Villa presso Rensburg.

Un Maestro di scuola, Babe Cerusico, Cristiano Svenne soldato norvegio, **Hooge, Flyn,**
L' Ostessa che va e viene.

(Nota. *L' orchestra continua la musica, la quale a poco a poco termina in una danza svedese. Alle ultime note s' alza il sipario, e si vedono i villani seduti a tavola che toccano i bicchieri con viva e grida di giubilo.*)

Maestro di Scuola

(*al Babe che gli empie il bicchiere*)

Mesci, compar cerusico, ti dico!
Mescimi fino agli orli. Oggi Cristiano
Svenne ci lascia. Un brindisi a Cristiano
Svenne!

Tutti

Viva!

Svenne

Mercè! La mia partita
Così mi amareggiate. Allor ch'io sia
Nella diletta mia terra norvegia
L'amor che mi mostrate, ottimi amici,
Mi fornirà piacevole argomento
Di parole.

Maestro di Scuola

Che dite? Altro, ben altro
 Avrete in patria da narrar! Le cose
 Che successero qui, dopo il congedo
 Dato all'armi norvegie, e quella vostra
 Partenza trionfal fra tanti e tanti
 Applausi popolani, in fede mia,
 Sarà questo per voi miglior subbietto
 Di parole che il misero laccagno
 Nostro addio. Che se noi vi goccioliamo
 Nel secco gorgozzule un po' di foco
 D'acquarzente, per Dio! ne compensate
 A mille doppi versandoci in petto
 Un incendio terribile co' vostri
 Racconti.

(a Babe cerusico)

È ver, compare?

Babe

È tal la cosa.

Tutti

Netta e schietta!

Maestro di Scuola

Lo udite? Io colgo a volo
 Sempre l'opinion del mio diletto
 Compare.

(basso allo stesso)

Del parlar preciso e chiaro
 Non san l'arte costoro. Un altro andazzo
 Sarà, quando i fanciulli, a cui l'abbaco
 Insegnando ora io vo collo stafilo,
 Uomini si faranno.

(a voce alta)

Ho manifesto

La vostra simpatia, l'affetto vostro,
 Per questo valent' uom che n' abbandona,

In guisa clamorosa, ed or mi sento
 La lingua asciutta, e secca, arsa la gola.
 Dunque, caro compar, non vi dispiaccia
 Rimescermi del buono.

Babe

Un assetato

Perpetuo siete voi.

Maestro di Scuola

Cogliete in brocco.

Assetato non è chi non lo è sempre.

Babe

Chiariteci !

Maestro di Scuola

Aguzzate i vostri orecchi !
 Vo' snebbiarvi il cervel. - Non van confuse
 Fame e sete. La fame è un' assoluta
 Necessità ; la sete una potente
 Nobile passion che non si vuole
 Satisfar. Chi ne gusta un centellino
 N' appetisce un bicchier ; chi nella gola
 Versa un bicchiere, tracannare un fiasco
 Desia ; chi vuota un fiasco altri ne brama ;
 E nell' anime grandi è tal l' ardore
 Che spingerle potria fino alla botte.
 La sete, amici miei, pur nel linguaggio ,
 Tien sulla fame privilegi. Udiste
 Mai: « Fame d' oro, o di onori, o di sangue
 Ha quell' uomo ? » o più tosto : « Ha sete d' oro ,
 O di onori, o di sangue ? » - A noi racconta ,
 Non so dir se la favola o la storia ,
 Che la sete dell' ôr così le fauci
 D' un cotal Crasso inaridì che d' uopo
 Fu darglielo squagliato ; ed una morte
 Fe' poi, per questa singolar bevanda ,
 Veramente cristiana.

Babè

Avrei voluto

Notomizzarlo.

Maestro di Scuola

E molti re si fero
Per la sete del sangue al mondo illustri.
Alessandro il Macedone e il romano
Tiberio, esempigrazia. E per la sete
Degli onori citar più luminoso
Modello io non saprei che il nostro Conte
Ministro. Egli si cionca i belliconi
Degli onori a bizzefte, e sazio il gozzo
Non n' ha giammai. L' onore è come il vino
Di pretta qualità. Tu puoi trincarne
Pria d' esser cotto a josa, e la tua cotta
È leggera, piacevole.

Babè

Per tutti

Non la è tale, compar. Se tu del Conte
Mi parli, io tel consento. Un uom diverso
Dagli altri è il mio collega.

Maestro di Scuola

Il tuo collega?

(ride)

Babè

Amici e condiscepoli agli studj
D' Alle noi fummo.

Maestro di Scuola

Udita io l' ho più volte
Da voi questa novella e sbugiardata.

Babè

Come? che dite voi?

Maestro di Scuola

Via, via, compare!
 Non vi arruffate. Un'anima voi siete
 Di zolfanel se pel capo vi gira
 Fumo di vino o d'acquavite; e liti
 Non vo'. Ma lode al ver! Nè col ministro,
 Nè con altri, amor mio, voi foste a scola,
 Perchè nulla sapete.

Babe

(*incollerito*)

Ove, di grazia,
 Ove dunque imparai la medicina?

Maestro di Scuola

Il ciel lo sa che sì ben popolaste
 Da poi che siete qui. Voi medicate
 Beffandovi di norme e d' aforismi,
 E lassù quella mia povera donna
 Che mi avete svenata...

Babe

Io l'ho svenata,
 Dite voi?...

Maestro di Scuola

Basta, non destiamo i morti!
 Cosa orrenda, compar, se quella buona
 Risorgere potesse!

Babe

Un gran servizio
 Ad entrambi faria. Frenar la lingua
 Ella ben vi saprebbe, e trar di capo
 L'albagia. Dire a me che nulla appresi?
 Cantarmi sulla faccia alla presenza
 E dello Svenne e di tanti assennati
 Villici, che il ministro io non conobbi?

Struensée

Tutti*(fuori del Maestro)*

Dice il ver! lo conosce.

Babe

Or lo vedete,
Se lo conosco! Ognun mi presta fede.

Maestro di Scuola

Che monta a me? Quell'uomo è al tutto indegno
Che per lui n'azzuffiam. La sua comparsa
Fra noi n'ha desolati. Ire, discordie
Seminò nel paese. E non s'impaccia
Colui fin delle scole e dei maestri?
Non vuol che si rinnovi il vecchio modo
D'insegnar? Che le teste giovanili
S'ingombrino d'idee che non vi ponno
Capir?... Guai se potessero capirvi!
Sarebbero i fanciulli assai più dotti
E più savj di noi: ma l'impudente
Venirne a capo non potrà! Ci sono
Io!

Hooge

Si, si. Non che spegnere l'incendio
Lo propaga colui. Non può ciascuno
Stampar ciò che gli gusta? Oggi un maestro
Beve un sorso di vin, come la sete
Lo stimola, e domani il gazzettiere
Ti sciorina sul foglio: « Era briaco
Jeri il maestro! »

Maestro di Scuola

Se un uom tanto osasse,
Saprei ben io...

Hooge

Voi no, voi nol potreste
 Impedir, bel messere! Un dritto è questo
 Della libera stampa, e chi non vive
 Secondo l' Evangel, da quella sferza
 Non ripara il groppone.

Babe

Illeso è solo
 Chi ne segue i precetti! In quella guisa
 Tuttavia che vi ponno a dritta, a manca
 Liberamente punzecchiar, lo stesso
 Voi cogli altri potete, e, se vi garba,
 Fin graffiare il ministro e il suo governo.

Hooge

Men guardi il cielo! Suggellar la bocca
 Voglio, ma che vi mettano il suggello
 Gli altri pure, io pretendo. Ognun s' intrichi
 De' fatti suoi. La stampa è maledetta
 Propaganda di lumi, o, se vi torna,
 Di veleno e di morte.

Maestro di Scuola

Il primo è questo
 Pensier sensato che vi uscì di bocca.
 Di veleno e di morte.

Babe

Ah *Sacre dieu!*
 Morte i lumi? Velen? Non poche barbe
 Rase ho in Parigi, e so perfettamente
 Qual valore hanno i lumi; e se intendeste
 Il francese abbici, vorrei prestarvi
 Certi libri...

Maestro di Scuola

Davvero il dubbio è sciocco.
 Intendere il francese io non dovrei?
 Intendere io nol vo'. La lingua è quella
 (Che Dio ne scampi!) del demonio; e quante
 Iniquità ne vomita l'inferno
 Sono in Francia stampate. E lingua e libri
 Trasformarono in aleo, in Anticristo
 Quel despota del regno.

Ostessa

(entrando)

Anima nata

Nol crederà!

Tutti

(si voltano a lei)

Che fu?

Ostessa

Nuove, o signori,
 Inaudite, incredibili! Corrado,
 Il figlio mio, parlato ha col procaccio
 Che vien da Copenaghe. Ecco, qui giunge
 Egli stesso!

(Entra Corrado. Tutti s'alzano e gli fanno cerchio)

Corrado! Or via, racconta!

Voi ne farete meraviglie.

Corrado

Il messo

Che lasciò Copenaghe, e vidi or ora,
 Fu spedito dal re, dalla regina
 Giuliana....

Svenne

Sfarfalli, o giovinotto!
 Da Matilde dir vuoi.

Corrado

Da Giuliana

Vi dico! - Apportator di quanto udrete.
 Nella notte del sedici febbrajo
 Re Cristiano e la madre a sè chiamaro
 Molti illustri patrizj, ed in segreto
 Imposero a costor di far prigionj
 La reina Matilde, il suo ministro
 Ed altri noti personaggi.

Babe

Ciance!

Corrado

Verità, mel credete. In quella stessa
 Notte portâr la giovine reina
 Nel forte di Cromburga, e nella esterna
 Cittadella il ministro incatenato.

Ostessa

In catene un tal uom?

Maestro di Scuola

Questa campana
 Non mi dà netto suono.

Corrado

Un'altra piega
 Gli affari or prenderan. La vecchia assume
 Il governo del regno e fa da tutte
 Le chiese dello Stato alzar preghiere
 Perchè fu liberato il re suo figlio
 Dai traditori che vita e corona
 Tentavano rapirgli.

Ostessa

Anche Matilde,
La real sua consorte?

Corrado

Anche Matilde!
Ad un gindizio special sopposti
Verran, quei traditori, essa, il ministro
E Brando.

Hooge

Che di' tu? Quai traditori?

Maestro di Scuola

Intendetela meglio. I traditori
Dovranno impicciolir quanto è più grande
Il tradimento, e raccorciar d'un palmo
La persona.

Andrea

(entra in mezzo a loro con un foglio in mano)

V'è giunta la gran nuova?

Babe

N'è giunta or or.

Andrea

(mostra la gazzetta)

Qui leggerla potete.

Maestro di Scuola

Porgi! Lascia ch'io legga. - Udite tutti!

Giovanni

(s'avvanza; i villani si raccolgono intorno al maestro)
(alla Ostessa)

Buona donna!

Ostessa

Che vuoi?

Giovanni

Che d'ospitarci

Questa notte vi piaccia. Il mio padrone,
Degnissimo pastor, fino a Renburgo
Giunger oggi non può.

Ostessa

Venite entrambi;
Troverete il bisogno. Al foco, intanto
Che la stanza apparecchi, il signor vostro
Può riscaldarsi.

(Giovanni apre l'uscio ed entra il Parroco Struensee)

Giovanni

Ospizio abbiám, signore.
Entrate, entrate pure.

Parroco Struensee

(si accosta al fuoco e si pone in una seggiola a braccioli)

Io non ho d'uopo
Che di ciò. L'aria fredda intormentite
M'ha le membra per via: mi riconforta
Questa fiamma.
(parla piano a Giovanni. I villani conversano fra loro)

Maestro di Scuola

La cosa è qual ci disse
Corrado; sol la luminara credo
Una bell'appendice.

Babe

E v'ha per giunta
Che il monarca col prence alla sua manca
Corsero in cocchio trionfal le vie

Tutte della città, da sei tirati
 Bianchi destrieri. Nondimen la gioja
 Popolar non fu grande; a quanto appare
 Nella gazzetta, un senso di paura
 V'impallidì la luminara.

Maestro di Scuola

Il foglio

Non lo dice.

Babe

La lettera, consento,
 Ma lo dice il tenor.

Svenne

Tal è; mi suona
 Fiacco assai; nè potrebbe esser diverso.
 Avvezzi a queste subite vicende
 Non furono giammai quegl' infelici
 Cittadini. Sommosa oggi, dimani
 Luminara; Matilde onnipotente
 Nella notte trascorsa in danza e in riso;
 Al mattin prigioniera.

Giovanni

Avete inteso,
 Reverendo signor? Di strani casi
 Parlan coloro. Interrogarli io debbo?

Parroco Struensee

L'interroga, Giovanni.

Giovanni

(accostandosi a Babe)

Il mio signore,
 Che vedete colà, dalla campagna
 Testè ne vien. Sarebbe in questo mezzo

Cosa accaduta di momento? I vostri
Detti...

Babe

(si avvicina al Parroco)

Che? non v'empiono gli orecchi
Le novelle del giorno? Orsù, leggete
Voi stesso!

(porge al Parroco la gazzetta. Volgendosi a Giovanni)

Amico, l'avventura è tale
Da crederla una fola. Il gran ministro
È caduto!

Giovanni

Dio buono!

Babe

In ceppi è il Conte,
Matilde prigioniera...

*(Il Parroco Struensée, dopo aver letta con crescente emozione
la gazzetta, si abbandona a rovescio sulla seggiola)*

Giovanni

(accorre a lui)

O re del cielo!
Egli muor!.. No, non regge a questo colpo
Anima d'uomo.

(Tutti i villani gli sono intorno)

Babe

(assistendo il Parroco)

Ajuto! il vecchio sviene.
(a Giovanni)

Dite! che mai potè quel poveraccio
Tanto accorar?

Giovanni

Lo sventurato è padre
Del ministro.

Babe

Suo padre?.. Udite! Udite!
È suo padre quel vecchio!

Tutti

(stringendosi intorno a lui)

Il padre suo?..

(viene il Parroco trasportato altrove, e si muta la scena)

SCENA II.

Sala nel Castello di Kopenaghen. Una porta di mezzo e due laterali.

Cortigiani: tra questi **Schack-Rathlow**. Da un uscio laterale entrano **Ranzau, Köller, Guldberg**. L'ultimo si appressa, e parla ai cortigiani accolti nel fondo. Köller e Guldberg s'avanzano dopo aver salutati i cortigiani.

Ranzau

(a Köller)

No! lo ripeto, General: fin tanto
Che stilla scalterà di nobil sangue
Queste mie vene, non darò l'assenso
A così turpe tradigion. Dovria
La Consulta di Stato a re Cristiano
Rubar la libertà di cui pur dianzi
Fece racquisto? Al principe, al figliuolo
Di Giuliana confidar vorreste
Il sigillo del regno? Ah, ben lo veggo,
A far mancipia, a profanar si mira
La regia maestà! - Qui, Generale!

La vostra man! vi prego. Animo forte
 Palesar v'è mestieri, ed accostarvi
 Con fede a me, rimosso il vergognoso
 Disegno. E che sperate? A quali onori
 Salir credete voi? Non ascendeste
 Forse con piè veloce ai sommi gradi
 Della milizia? Che desia, che spera
 Di più la vostra ambizion?

Köller

La morte

Del Ministro.

Ranzau

Satolla, io vel prometto,
 Sarà la vostra avidità di sangue.

Köller

Stanno i giudici in forse.

Ranzau

Ad un giudizio
 Sopporlo era pur d'uopo, e del delitto
 Fallan le prove. Or ben, finchè trovate
 Sien esse, e troveransi, a' vostri orecchi
 Suoni come una musica celeste
 Il fragor de' suoi ferri; e dell'indugio
 Vi consoli il pensier che gli aurei sogni
 D'una grandezza dileguata, il breve
 Inquieto riposo andran blandendo
 Di quell'anima oppressa; e come gli occhi
 Riapra, un vil giaciglio e le deserte
 Mura della prigion lo torneranno
 Alla crudele verità. Tortura
 Straziante! Ma pur, se tal destino
 Fosse a me riserbato, io mi dorrei
 D'un martirio maggior.

Köller

Di quale, o Conte ?

Ranzau

Che potente qual era, alcun pensiero
Non si diè d'immolarci, in quella guisa
Che noi, più saggi, lo immoliam.

*(Guldberg si avvicina)***Köller***(sottovoce a Ranzau)*

Badate !

Il Gulberga ci mira.

Ranzau*(ad alta voce)*

È numerosa

Oggi la Corte.

Guldberg

È ver. Questo affollarsi
Dei cortigiani alla regina è prova
Di zelo e fedeltà. Come in addietro
Bella mostra d'amore e di rispetto
Far soleano i patrizj in chiuso loco,
Oggi in Corte lo fanno a viso aperto;
E secondo il costume un caro nodo
Famigliar li congiunge all'adorata
Sovrana.

(Ranzau senza rispondere si volge al vicino. Köller si appressa ad alcuni Ufficiali)

Guldberg *(fra sè)*

Tu cadrai nelle mie branche,
Vanitoso patrizio; e quel superbo
Omero tuo si piegherà. Di mezzo
Mi torrò questo serpe.

Un Camerlengo

(esce dal gabinetto della Regina e l'annunzia)

La Regina !

SCENA III.

*I precedenti. La **Regina Giuliana** con seguito di Dame; fra le quali la **Contessa Uhlfeld**. I Cortigiani formano un emiciclo. Giuliana parlando passa loro innanzi seguita da Schack; poi si arresta a man dritta.*

Giuliana

La Sacra Mäestà del figlio nostro,
Noi stessi ci sentiam colla danese
Nobiltà d' infinito obbligo avvinti;
Nè men grati noi siamo al popol tutto
Per tanti segni di fede e d' amore
Che dimostri egli n' ha. Non tacque alcuna
Delle nostre provincie il gaudio vivo
Che provò pel suo re, sottratto alfine
Ad indegno servaggio. Il lusinghiero
Titolo a noi si dà di salvatrice;
Pur soverchia è la lode. Avemmo, è vero,
Nella impresa gran parte, ma soccorsi
Fummo noi dalle braccia e dalle menti
De' nobili signori, onde con gioja
Cinti qui ne veggiamo, a cui la grazia
Del re nostro figliuolo ha divise
Belle e dovute ricompense.

Ranzau

(a Köller)

Udiste ?

Rifiuteremo.

(Giuliana si fa presso a Schack e gli parla animata all' orecchio. Entrambi si ritirano in un canto della scena)

Giullana

Lo ripeto : il lungo
Indugiar mi dà noja.

Schack

In grave intrico ,
Mäestà , sono i giudici.

Giullana

Mi voglio
Di colui liberar ; vo' ch' egli sia
Condannato nel capo , e la condanna
In pubblico eseguita. E detto invano
Colpevole l' avran di tradimento ?
Di lesa mäestà ? nè tale è forse ?
Gli antichi privilegi, i dritti antichi
Calpestati non ha ? non mutamenti
Nuovi inauditi nella patria nostra ,
A gran danno del popolo , introdotti ?

Schack

Immaginate voi che difensore
Farmene io brami ? Nondimeno egli era
Ministro, armato di real suggello
E di pieni poteri in lui trasnessi
Dal suo monarca. Riflettete a questo ;
E chiara vi parrà la dolorosa
Cagion di tai dubbiezze. Un' apparenza ,
Regina ! altro non cerca , altro non vuole
Il nostro tribunal.

Giullana

Da sciocchi altrove
Voi cercando l' andate , e quanto avvenne
Qui sotto gli occhi vostri a mane , a sera .
Non vi arresta il pensier ? L' audacia , intendo ,

Di levar le colpevoli pupille
Sulla propria regina?

Schack

I soli sguardi
Peso alcuno non han sulle bilance
Della Giustizia.

Giullana

È manifesto; voi
Lo volete innocente.

Schack

Io?

Giullana

Non serrate
Dunque le ciglia al suo misfatto.

Schack

E come

Sulla fè di venali oscuri servi
Darvi corpo, o regina? Europa tutta
Sorgerà contro noi se pronunciamo
Un giudizio mortal senza che il labbro
Di più creduto testimon lo afforzi.
Sperate, Maestà, che la sua colpa
Egli forse confessi?

Giullana

A confessarla
Costringetelo.

Schack

Il modo? Alla tortura
Por lo dovremmo?

Giulliana

No.

Schack

Solo una via,
Non confessando, ci riman. La stessa
Matilde indurre a colorir l'accusa.
Ch'egli osò, ne dichiarì, aprirle un giorno
La rea fiamma del core, e che perdono
Da lei ne ottenne.

Giulliana

E riuscir credete
Nel vostro intento?

Schack

Libertà, regina,
D'oprar dateci voi. Se l'apparenza
Del delitto io raggiungo, avrà la legge,
Non l'arbitrio deciso.

Giulliana

Or ben, voi stesso
Dettatene il mandato, e vi porremo
Il real nostro nome.

Schack

Io vér Cromburga
Oggi ancor m'incammino.

Giulliana

(si volge all'adunanza)

Il re v'attende,
Signori. È questa l'ora, e separarne
Deggiam!

(I Cavalieri dopo un profondo inchino partono. Le Dame rientrano nel gabinetto)

SCENA IV.

Giuliana *(sola)*

Sì, sì la legge! e sola e sempre
 La legge! e sbarre eterne; nè la meta,
 Com' io sperava, con rapidi passi
 Mai toccherò? Sotterra il voglio! e questo
 Giudizio, indugia, e prove e forme esige.
 Del coronato mio voler più vale
 Dunque una vieta pergamena? Ho corso
 Una via di perigli, ho cimentata
 In una sola spaventosa notte
 La vita mia per tremar di sospetto
 Come in addietro? Oh mai! Sotterra il voglio!
 Sì, quel sangue esecrato il fio mi sconti
 Delle amarezze lungamente ascose,
 Delle angosce durate in quella notte
 Infernal.

*(S' arresta atterrita guardandosi intorno quasi che le stesse
 alcuno da presso)*

Sommo Iddio! Come diversa
 Son io da quella notte! O vegli o dorma
 Sempre innanzi mi sta la bieca imago
 Del re mio sposo, e figge in me lo sguardo
 Immoto, freddo, sepolcral. L' orrenda
 Vision mi persegue e mi spaventa
 Da quel dì ch' io costrinsi il suo figliuolo
 A segnar la sentenza; e più dagli occhi
 Non mi si tolse. Con pallide labbra
 Insurrando mi va: « Perchè minacci
 Il mio figlio? il tuo re? Guai, Giuliana!
 Guai!...

SCENA V.

Giulliana, Guldberg.**Guldberg***(appare all' entrata con un foglio in mano)*

Regina !

Giulliana*(presa da un tremito improvviso)*

Me misera !

(si volge e riconosce Guldberg. Ricomponendosi)

Guldberga...

Siete voi?... Che recate?

Guldberg

Ecco il mandato ,

Mäestà, che, secondo i cenni vostri,
Sacco v' invia.**Giulliana**

Porgete! - Uscir di vita

Dee, Gulberga, quell' uomo. Un inquieto

Senso, un' ambascia tormentosa io noto

Nell' animo del re. Non vo' che ponga

Questo germe funesto in lui radice.

Se spegnere in Cristiano il periglioso

Desio dell' uom, che tanto amò, non posso ,

Saprò spegnerne l' uomo. Accorgimento

Grande ha quel Sacco, e zelo a fede accoppia.

Tutta a lui m' abbandono.

(sottoscrive e rende a Guldberg il foglio)

A voi ! La morte

Del ministro io vi do.

Guldberg

Regina, e quella

Di Ranzau ?

Giuliana

Non temete; io la maturo.

(mentre Guldberg si allontana tornano le dame ed entra un paggio)

Paggio

(avanzandosi)

L'inglese ambasciatore!

Giuliana

Abbia l'ingresso.

(il Paggio parte)

SCENA VI.

Giuliana, Keith.

Giuliana

(siede)

Voi mancaste alla Corte, e fu notato,
Sir Roberto, da noi.

Keith

(le presenta una lettera)

Regina! il foglio

È del re mio signore.

Giuliana

Assai gradito.

(dopo aver letto con visibile irritazione)

Ah! lessi io ben? Minaccie? e quale ardito
Linguaggio! e quali avvisi! In Danimarca
Giuliana, o signore, oggi è reina.

Keith

Non voi! Chi n'è reina amaro pianto
Versa in prigion.

Giulliana

Vi piange? Il ciel l'ha tocca.
 È tempo alfine che le macchie lavi,
 Di cui bruttò la regia anima sua,
 Col pentimento e col rimorso.

Keith

Iddio

Giudicarla potrà: ma che l'umana
 Malizia ardisca condannarla; e l'odio,
 La menzogna improntar d'un marchio infame
 I suoi liberi affetti, oh no, regina,
 Questo l'Anglia non soffre! Illuso il mondo
 Dalla calunnia non sarà che nodi
 Colpevoli stringesse, e porsi in fronte
 Un diadema agognasse incircoscritto.
 La forte ella non era? ed altro voto
 Formar forse potea che d'amicarsi
 Coll'avversaria? - Mäestà! del come
 Fosse pieno un tal voto ignota cosa
 Non è. Ma tollerar la patria mia
 Mai non vorrà che mozzi una sentenza
 Di sangue il capo alla nobile figlia
 De'suoi re. L'Inghilterra in ogni parte
 Manda le navi sue che lo spavento
 Sono del mondo, e troverà nel breve
 Cerchio d'un'isoletta a così giusto
 Desiderio rifiuto? Oh non chiudete,
 Regal donna, l'orecchio a' miei consigli!
 Vi potrebbe altrimenti un mare armato
 Chiedere minacciando: « Ov'è la figlia
 D'Inghilterra? »

Giulliana

Signor! che modo è questo?
 Qual favella insolente e baldanzosa?

Or ben ! Noi pregheremo il re britanno
 D'inviarci altro servo e meno audace
 Di voi, che inconsapevole non sia
 Del parlar riverente e circospetto
 Uso a tenersi co' monarchi.

Kelth

Esigo

Licenza, o Mäestà, di qui restarne
 Fin che sia la prigion della regina
 Matilde aperta; e questa è la suprema
 Volontà del mio re. Ma quando il tristo
 Dover più non mi arresti, e i lagrimosi
 Occhi della infelice il Sol di novo
 Riveggano, una nave a gonfie vele
 Mi riporrà sulla terra paterna,
 A cui sospiro da gran tempo. Il piede
 Nulla qui mi rattien che diletto
 Mi sia; qui dove l'astio, il tradimento
 Si partono lo scettro, ed un' augusta
 Donna, di pura mäestà raggiante,
 Vien tratta al tribunal di compri schiavi,
 Che dar non arrossiscono al misfatto
 Un color di giustizia.

(parte)

SCENA VII.

Giullana e le sue Dame.

Il tracotante !

Parte e non teme usar l'irriverente
 Linguaggio d'Albione, ed io lo debbo
 Patir; nè questo solo ! A me si vieta
 Troncar la testa di colei. Spezzate
 Verran, malgrado mio, le sue catene,
 E di qui fuggirà; chè doppio usbergo

A lei son la corona e il sangue inglese.

(alla Contessa Uhlfeld)

Nondimen, cara Ufelda, alcun timore
Non vi turbi che premere di novo
Questo trono ella possa. Ogni gradino
Che profanò co' suoi laidi costumi
Vo' d' un sangue purgar, che se pensasse
Di risalirvi, orrore e raccapriccio
Nell' alma proverà come alla vista
Del patibolo.

(parte colle dame)

SCENA VIII.

Camera della regina Matilde nella fortezza di Kronenburg.

Porte di mezzo e laterali.

Matilde ed Emma Mostyns, camerlinga,
escono agitate da un uscio laterale.

Matilde

Cessa ! Io nè parlargli,
Nè vederlo acconsento.

Emma

Egli è spedito
Dal Giudizio.

Matilde

Da qual ? Vi son monarchi
Per giudicarmi ?

Emma

Oh no, non respingete,
Mia cara Principessa, un buon consiglio !
Favellate a quest' uomo ! Utili avvisi
Forse dar vi potrebbe.

Matilde

Io questo Sacco
Non conosco. Di rado il vidi a Corte.
Che leale mi sia, che favorirmi
Cerchi, o più tosto, spirito sagace,
Ingannarmi disegni, al tutto ignoro.
O Dio! Chi mai fedele alla infelice
Matilde fu? Chi mai non l'ha tradita?

Emma

Rassegnata al voler di Chi n' è sopra
Jer vi diceste... È morta in voi la speme
Che dopo angoscie tante il ciel pietoso
Non vi dia qualche gioja? Udir quel Sacco
Ricusate, o regina?

Matilde

Il vuoi? S' avanzi!
(*Emma parte*)

SCENA IX.**Matilde sola.**

(*dopo un lungo silenzio*)

A te, fonte e cagion de' miei dolori,
Terribil Dio!
A te, profondo scrutator de' cuori,
S' apre il cor mio.
E forse la più misera mortale
Per te non sono?
M' hai circondata di splendor regale,
M' hai dato un trono;
Ma poi lasciata nel maggior periglio
Donna inesperta,
Di conforto, di guida e di consiglio
Orba, deserta.

Fatta all' odio patrizio e popolano
 Beffa scurrile,
 Dallo stesso mio sposo e mio sovrano
 Tenuta a vile,
 Punir tu mi vorrai se d' un fedele
 Chiesi l' aita?
 L' unico che addolci l' amaro fele
 Della mia vita?
 Nè placar ti potranno, o Dio tremendo,
 Lagrime e preghi?...
 Ma qual conforto dalla terra attendo
 Se il tuo mi nieghi?
 La mano, ah! lassa! che potria salvarmi
 Stretta è di ferri,
 E vegliano il prigion la rabbia e l' armi
 Di cento sgherri.
 Più di me si dorrà lo sventurato
 Che di sè stesso...
 Potesse almeno il mio cor lacerato
 Piangergli appresso!

(Emma ritorna)

Emma

È qui... siete commossa!...

Matilde

Ho sul mio core

Pieno poter.

(Entra Schack, Emma si allontana.)

SCENA X.

Matilde e Schack.**Schack**

Nel nome a voi ne vengo
 Dell' alto Tribunal, che per comando
 Del re fu convocato, e debbe il Conte...

(Matilde torce il volto da lui con un senso di raccapriccio)

Le forme lascierò, col vostro assenso,
 Dovute al regio grado, e la cagione
 Che mi conduce, o Mäestà...

Matilde

Vi prego
 Non profanate in queste mura il sacro
 Nome di Mäestà. Chi porta un serto
 In carcere non langue, e sulla terra
 Non è chi possa giudicarlo. Un basso
 Tradimento m' ha còlta; io più non vidi,
 Dacchè m' han fatta prigioniera, il volto
 Del regal mio marito; e potrei solo
 Udir dalle sue labbra il mio destino.
 Ma poichè, come parmi, il ciel mi pone
 A durissima prova, obbediente
 La fronte piegherò. Parlate adunque
 Senza più profferir l'augusta voce,
 E che vuolsi da me liberamente
 Manifestate.

Schack

Il Conte...

Matilde

Espor la cosa
 Non potete, o signor, senza parlarvi
 Di lui?

Schack

Di lui soltanto a me bisogna .
Favellarvi, o regina !

Matilde

Or ben, parlate !

Schack

Il Conte palesò che in lega occulta
S'era stretto con voi contro la sacra
Vita del re.

Matilde

Menzogna ! Egli, o signore,
Detto questo non ha.

Schack

L'ha detto. Aggiunto
Egli ha pur che di fiamma scellerata
Avvampava per voi ; che non vel tacque,
E ne ottenne perdon.

Matilde

Mentite ! Accento
Non ne uscì da quel labbro. È ben volgare,
È ben rozza , incredibile la frode
Macchinata da voi !

Schack

Come vi piace:
Ditela frode ; io verità la dico ;
E vi chieggo , se quanto egli ha confessò
Confessate voi pure.

Matilde

Io ? Ma stimate
Ch'abbia ogni luce di ragion perduta ?

Schack

Piacciavi dunque consentir che messo
A confronto con voi...

Matilde

Con me, signore?..

Schack

Voi potrete così la infame accusa
Gittargli in faccia, e condannato a morte
Verrà qual traditor che di vergogna
Copri la sua regina.

Matilde

Al suo cospetto
Io, regina, venirne? Ove s' intese
Mai cosa tal?.. No, no! dalla sua bocca
Nulla udiste di ciò... Ma non avete
Tormenti forse a spremere menzogne?

Schack

Non si giunse fin là. Fu minacciata,
Non eseguita la tortura.

Matilde

Oh cielo!

La tortura?

Schack.

(dopo una pausa)

Regina, un mezzo io v' offro
Che può torvi d' impiglio, e dal confronto
Non pur sottrarvi, ma recar salute
Ad entrambi.

Matilde

Qual mezzo? Io non ne veggo.

Schack*(cava di tasca un foglio)*

Io sì, ma nessun altro, e messo in punto
 Ve l'ho. Scrivete a piè di questo foglio
 Il real vostro nome.

Matilde*(dopo aver letto)*

Oh Dio! Ma forse
 Non cercate da me ciò che di peggio
 Confessar non potrei? Sta qui che dirmi
 Cose egli osò da morir di vergogna
 Se le dovessi pronunciar; ch'io tacqui
 Tali inique proposte al re mio sposo
 Per salvar dalla scure il capo suo,
 Ed all'audace perdonai.. Ma questo
 Gli potrebbe giovar?.. Voi non cercate
 Che avvolgere me stessa in un misfatto.
 Di perdermi è l'intento!

Schack

Io non lo niego.
 E che mai, fuor di questo, esser difesa
 Potrebbe al capo d'un fellon? La scure
 Già gli sta sopra. - Uditemi tranquilla.
 Un segreto io vi svelo. Il re non vuole
 La sua morte.

Matilde

Lo credo.

Schack

È fiacco il core
 Del re, ma buono e mite. Inorridirlo
 Debbe un'opra di sangue; e pur l'eterno
 Suo corso ha la Giustizia; e, su gl'indici,

Bastevoli per lei, la pena estrema
Pronuncierà, se un dubbio non l'arresta.

Matilde

E qual?

Schack

Che perigliosa a questo regno
La condanna non sia. Se mai le cose
Da lui confesse la regina afferma,
Rea del paro si fa; talchè costretti
Giudici e re sarebbero a colpirla
Dello stesso castigo; e lor ciò vieta
La vostra patria minacciosa.

Matilde

O cara
Patria! amato fratel! Libero e grande
Popolo! a me pensate? Abbandonata
Dunque non sono?

Schack

Aprir le vostre sbarre,
E solo il Conte condannar, non ponno.
Reo come voi, con voi perduto o salvo
Esser dovrà.

Matilde

Mi par che suoni il vero
Da questi detti.

Schack

Oh credermi poteste!

Matilde

E del mio disonor, dell'onta mia
Farmi artefice io stessa?.. O Dio del cielo!

Ove trovar la verità? Mentito
 M' hanno gli uomini tutti allor che fui
 Potente e ricca di favori. E voi,
 Voi solo quel magnanimo or sareste
 D' esporre il vero alla misera oppressa?

Schack

Affidatevi a me.

Matilde

(fissandolo attentamente in volto)

Lo posso?... Il foglio!

(mette la carta sul tavolino e si prova a sottoscriverla; ma le fugge di mano la penna, ed atterrita si lascia cadere sulla seggiola che le sta di dietro)

Dovrei l' infamia mia?... Giammai!

Schack

Coraggio,

Regina!

Matilde *(fra sè)*

È forza! è forza! Un' altra via
 Per me non v' ha... Venirne al suo cospetto?
 Tollerarlo potrei?

(si mette di nuovo a scrivere, poi si arresta di nuovo)

Tutte le membra

Mi tremano, io vacillo... Anima mia,
 Sostienmi!

(scrive lentamente e pronuncia con fioca voce:)

Ca-ro-li-na.

(s'arresta)

Oimè, che faccio?

Se costui mi tradisse?... In quello specchio,
 Mentre si crede inosservato, il volto
 N' esplorerò.

(guarda nello specchio. Schack sta dietro a lei composto e tranquillo)

Prendete ! Io l' ho sottoscritto.
(addita il foglio col viso altrove rivolto)

Schack
(pieno di giubilo)

Vittoria !

Matilde
(mentre egli cerca afferrar la carta ed ella tiene tuttavia la penna in mano, nota il suo giubilo e getta un grido)

Io son perduta ! Egli tripudia !
 O mio core ! o mio cor !... Tradita io sono.
(sviene e cade sulla seggiola ; nella mano destra, abbandonata sul tavolino, stringe tuttavia la penna, quantunque svenuta)

Schack
 Tal sei !
(osserva il foglio che gli sta dinanzi)

Di Carolina è qui soltanto
 Vergato il nome. E di Matilde?.. Appena
 Le due lettere prime. Io già non voglio
 Incompiuto al giudizio offrir lo scritto.
 Al difetto adempiam.
(prende la mano della svenuta regina e scrive con essa)

Ma-til-de. Alfine
 Prove abbiám quanto basta alla condanna.
(parte)

(Cade il sipario)

ATTO QUINTO



SCENA PRIMA.

Camera con una porta di mezzo.

Giuliana (*seduta*)

Eterna è questa notte? Alcu non viene
A levarmi d'angoscia? Anima fiacca!
Di', quale annunzio aspetti tu? La morte
Del mio nemico... È nova e strana cosa
Ch'io lo debba aspettar con tanto affanno.

(*pausa*)

Non ne ho forse pasciuto il mio pensiero
Per anni ed anni?... De' miei dritti al soglio,
E del mio pieno ed assoluto impero
Non feci unico intento alla mia vita?
La corona io portava anzi che questa
Lusinghiera britanna affascinasse
Col leggiadro suo volto il re mio figlio,
E poteri e speranze ed ogni cosa
Mi rapisse! Il suo braccio era pur quello
Che per sempre or le strappo. Egli mi paghi
Il fio per l'abborrita. Alla sua testa
La corona è di scudo? Or ben la scure
Tronchi il capo al suo complice.

SCENA II.

Giullana, Schack, Köller, Guldberg,
Parecchi **Consiglieri.**

Giullana

Veniste

Alfin! Chiuso è il giudizio? È condannato
Il traditor?

Schack

Nel capo. Al Conte or viene
La sentenza di morte...

Giullana

Egli ha perduto
Il titolo di Conte, e non gli resta
Che l'infame suo nome.

Schack

A darle effetto
Altro non attendiam fuor che l'assenso
Del re.

Giullana

Che non indugi! Il novo sole
Più nol vegga tra' vivi. - E che ne avvenne
Di Ranzan?

Köller

Poi che nota e divulgata
Fu del reo la condanna invano ho cerco
E ricerco il Ranzan.

Giullana

Di lui lodarmi
No, non posso. Il suo loco in tal momento
Struensée

Sarebbe qui. Sopporre egli dovvria
La sentenza al monarca, e non appare.

(a Schack)

Dunque a voi quest' incarco !

Schack

Ah no, regina !

Me non scegliete a tale ufficio. Incerto,
Pensoso il re vedrei come uno sguardo
Dato avesse a quel foglio ; ed io la forza
Non mi sento...

Giuliana

(gli strappa il foglio di mano)

(a Köller)

A voi dunque !

Köller

Inetto io sono

Per siffatti servigi, e mi vogliate
Risparmiar. Ponetemi più tosto
Ove rischio si corra. Usar qui giova
Della lingua ; nè questa è la mia spada.

Giuliana

(ad un altro che le sta vicino)

Prendete voi !

(rifiutandosi egli pure)

Nessun, nessun lo ardisce ?

Spiriti pusilli, io l' ardirò. Dovrebbe
Negar forse alla madre il figlio mio
Così lieve preghiera ? Il regal nome
A questo foglio ricusar ? — Gulberga !
Seguitemi ; e voi tutti all' allegrezza
Schiudete i cuori. L' avversario è spento.

(partono per la porta di mezzo)

SCENA III.

(Nota). *Col mutarsi della scena incomincia l'orchestra la musica del sogno.*

Carcere. È notte. Una lucerna splende sopra una rozza tavola. Nel fondo una gran porta serrata, a sinistra un uscio laterale.

Struensée *incatenato e dormente sopra un giaciglio. Dopo alcun tempo s'apre nel muro a dritta una porticina segreta, dalla quale escono Ranzau avvoluppato in un mantello, e il Carceriere.*

Ranzau

(al carceriere, ponendogli in mano una borsa)

Piglia! La fuga t'assicura. Or vanne,
E mi lascia con lui.

(Il carceriere parte)

SCENA IV.

Ranzau, Struensée *(addormentato)*

Ranzau

Dorme! I suoi ceppi
Non gli stringono l'anima... Un sogno forse
Gli presenta al pensier quella grandezza
Che gli fuggì per sempre... Al suo destarsi
Accuserà chi lo assassina!... Orrendo
Nome è quel d'assassino, e fin la lingua
M'impiega! — A che più tardo?... Ohi! ti sveglia,
Misero!

Struensée

Chi mi chiama? È questo il volto
Di Ranzau? Mi sembrava al primo sguardo
Quel di Matilde.

Ranzau

Sventurato !

Struensée

Desto

Son io ? non sogno ?... Siete voi ? Voi stesso ?
 Che vi fece calar nella mia tomba ?
 La voluttà di pascere la vista
 Nell'onta mia ? Sospetto io mai non ebbi,
 Pur nell'ora peggior, di questo vile
 Vostro desio. Pensato ho nobilmente
 Sempre di voi...

Ranzau

(non senza commozione additandogli l'uscio segreto)

Fuggite !

Struensée

(meravigliato)

Oh , non è questo
 Il mio carcere ? Io volsi a quelle mura
 Lunghi mesi lo sguardo , e d'una uscita
 Mai non mi avvidi.

Ranzau

È nota al sol custode ,
 E s' apre oggi per voi. Nessun ritardo ,
 E prendete la fuga. Un legno inglese
 Tien le vele spiegate, ed alla spiaggia
 Vi sarà guida un mio fidato. Aspetta
 Alla porta d'ingresso e le catene
 Vi spezzerà. Fuggite ! il tempo stringe.

Struensée

Conoscere io vorrei ciò che vi move
 A salvarmi, Ranzano.

Ranzau

In vani detti
Non vi perdetes, nè pensier vi prenda
Che di sottrarvi a certissima morte.
Forse ignorate la sentenza ?

Struensée

Quando
Pur la ignorassi, non ignoro i cuori
Che la dellâr.

Ranzau

Solleciti saranno.
È di vita o di morte apportatrice
Questa notte per voi.

Struensée

Fu la condanna
Sopposta al re, lo seppi.

Ranzau

Ed ei di certo
L'approverà. Lasciate ogni speranza.

Struensée

Costretto è d'approvarla. Io non confido
Fuor che nel cielo.

Ranzau

E il ciel visibilmente
Uno scampo or vi addita, e vi soccorre
Col braccio mio. Fuggite !

Struensée

Io l'uom contemplo,
E non senza stupor, che tanto zelo ,

Tanta rabbia mostrò nel trarmi al fondo;
 Ed or m'offre una fune, a cui mi aggrappi
 Per risalir: ma stringerla io non voglio,
 Com'ei vorrebbe, colla benda agli occhi.
 Dopo quanto io provai, quanto io soffersi,
 Fra la vita e la morte io sto perplesso.
 Ciò che merita la prima o che mi possa
 Giovar, saperlo io debbo, anzi che il breve
 Passaggero dolor della seconda
 Rimuti io forse con lunghi tormenti.

Ranzau

E starete indeciso un sol momento
 Fra la vita e il supplizio?

Struensée

Illuminate

Il bujo del mio cor. Fate ch'io sappia
 De' miei cari la sorte, e pria del Brando.

Ranzau

No! chiedete, infelice!

Struensée

È condannato?

Ranzau

Precedervi dovrà.

Struensée

Di che s' incolpa?

Ranzau

Forse amico non v'era, e non tenea
 Custodito il monarca? Un tribunale,

Ove siede l'arbitrio, agevolmente
Cangia in opra la voce ed in misfatto
L'errore.

Struensée

E gli altri amici miei?

Ranzau

Parecchi

A perpetuo carcere dannati.

Struensée

Ancor d'un infelice, è poi la scelta
Farò. Di lei, di quella immortalmente
Cara al mio cor, della regina mia,
Dite, che fu?

Ranzau

Bandita e ributtata
Dal suo sposo real, le fu concesso
Scegliersi una dimora in qualche terra
Tedesca, ove solinga...

Struensée

Ho scelto e muojo.

Di qui non parto.

Ranzau

Che vi uscì dal labbro?

Impossibile!

Struensée

Udite! A voi, Banzano,
Impossibile par che sgomentarmi
Non debba un palco infame; e a me, vel giuro,
L'allungar tuttavia la sciagurata

Mia vita. E questo nome a che mai date?
 Ad uniforme ed infinita noja.
 Veder l'estate che previen l'autunno,
 Questo il verno; e dal verno uscir di nuovo
 La primavera, e rose oggi fiorenti,
 Appassite domani. Ecco la umana
 Vita! E pensate che bastar ciò possa
 A tollerarne le fatiche? Un'altra
 Cosa a noi sopportabile la rende:
 Lo sguardo che volgiamo al nostro core,
 Di speranze, di voti e di memorie
 Ricovero segreto, onde conforti
 Attigniam negli affanni e negli avversi
 Casi d'un tempo doloroso. Esausta
 Questa fonte di beni, all'uom non resta
 Che deserto e rimorso. Ed io dovrei
 Sobbarcarmi al pensier che nell'abisso
 I miei cari io travolsi e me salvai?
 Io vivere e veder la creatura,
 A cui d'ogni mio bene avrei con gioja
 Fatto olocausto, abbandonata, sola,
 Strappata al sen de' figli suoi, condurre
 Giorni di pianto? Ah no! Quel palco infame
 È un asilo di pace. Eterna guerra
 Mi sarebbe la vita e senza speme
 Di vittoria. — Lasciatemi! Fuggite
 Voi, pria che il mio carnefice vi coglia!
 Io non fuggo.

Ranzau

Buon Dio!

Struensée

Sol d'una cosa
 Fatemi grazia. Che potea d'un tratto
 L'odio in voi cancellar? Che mai vi spinse
 A salvar l'inimico?

Ranzau

E lo cercate,
 Misero? Il vostro orribile destino.
 V'ho pur detto altra volta: « Uno straniero
 Governarci non può. La Danimarca
 Non si lascia informar dalle odiate
 Novità d'altri popoli, nè voi
 Reggere la saprete a senno vostro. »
 Ma sonò la mia voce alla foresta,
 E voi più temerario il periglioso
 Calle seguiste, e cader v'era forza
 Pria di giungere a meta. — Io fui stromento
 D'un poter tenebroso; alle mie mani
 Strapparo il freno, e vittima voi foste
 D'una vendetta mascherata e vile.
 Ma ciò non volli io mai, nè mai la sete
 Del vostro sangue m'infiammò. Da questo
 Giudizio, che vi appaja e vi confonde
 Co' bassi malfattori, è la mia terra
 Vituperata. — Oh fuggite, fuggite,
 Rendetemi i miei sonni e le tranquille
 Mie notti! Ombra funesta, insanguinata
 Tre volte in sogno mi appariste. Invano
 Chiude il vecchio guerrier le stanche ciglia;
 Sempre innanzi gli sta quel minaccioso
 Spettro! Eterna è la notte e nella vostra
 Tomba sepolto il mio pensier.

Struensée

Calmate
 L'animo vostro. Da quest' ora il sonno
 Non vi sarà turbato, ed io lo attendo
 Nel queto grembo della terra, e bramo
 Senza sogni dormirvi, e d'ogni cosa
 Bervi l'oblio... se il posso!

Ranzau

Ah no! Fuggite!
Vi scenda al cor la mia preghiera.

Struensée

Ascolto

Alla soglia rumor. Saranno i messi
Della morte... Via! via!.. Con voi ne vegna
Il soave pensier che nel commiato
Strinsi teneramente al coraggioso
La man; nemico mio quando la sorte
Propizia m'era, e nell'avversa amico:
All'uom che mi recò nelle supreme
Ore della mia vita una dolcezza,
A cui non volsi le speranze: un core
Pacificato! — Addio. Dovrà l'astuta
Giuliana abborrirvi in quella guisa
Che me tanto abborri. — Giugnete a riva
Più felice di me!

*(si abbracciano. Ranzau fugge per la porta segreta che
tosto dietro a lui si chiude)*

SCENA V.

Lowenskiold con Guardie. Struensée.**Lowenskiold***(alle Guardie)*

Togliete i ceppi

Al prigionier!

Struensée

Son libero?

Lowenskiold*(leva di tasca un dispaccio suggellato a nero)*

Infelice ,

Qual libertà !

Struensée

Bellissima fra tutte,
Chè rompe ogni catena.

(nota il sigillo nero)

Il mio decreto
Di morte ? è confermato ?... Oh , ve ne prego ,
Leggete voi !

Lowenskiold*(fra sè)*

Me misero !

(rompe il sigillo, e legge, grandemente commosso)

- » Per giusta
» Sentenza e per esempio e salutare
» Sgomento a' tristi di pensar conforme,
» Federigo Struensée perdè la vita.
» L' onore, i beni, il titolo di conte,
» E tutte l' altre dignità. Spezzato
» A man del manigoldo il gentilizio
» Stemma... » Deh, perdonate ! Io più non reggo...

*(gli cade di mano il foglio)***Struensée***(raccoglie il foglio e legge tranquillo e in silenzio.)*

I commessarj del giudizio, e sotto
Il nome del mio re... — Tu sei tradito,
Sventurato monarca, e ti si priva
Fin dell' angelo tuo, della tua sposa.

Lowenskiöld

Se dispor cosa alcuna a voi piacesse,
 Conte, sollecitate. È già gran parte
 Della notte trascorsa, e colla prima
 Luce...

Struensée

Non incompianto, il cor mel dice,
 Di qui mi partirò, nè il mio saluto
 Dall'orlo della fossa ai pochi amici
 Che la mia morte piangeran, discaro
 Verrà. Se questo addio non m'è disdetto,
 Inviar le mie lettere coll'opra
 Vostra io vorrei!

Lowenskiöld

Sarammi un caro e sacro
 Legato.

Struensée

E ve lo credo; e questa fede
 È la sola mercè che darvi io possa.
 Risoluto or m'avvio. Vicino è il porto.
(parte per la porta laterale a destra)

SCENA VI.**Lowenskiöld** *(solo)*

(apresi la porta di mezzo)

È ben Köller che viene, io non traveggo!
 L'odio a tanto lo trae? Chi lo accompagna?

SCENA VII.

Lowensklold, Köller co' suoi ajutanti. Il **Parroco Struensée** seguito dal suo servo. *Getta il Parroco uno sguardo di dolore alla prigione, nasconde la faccia in seno del servo e resta in tale atteggiamento in fondo della scena.*

Lowensklold (a Köller)

Voi stesso, General?

Köller

Della regina

Questo è il volere, e il desiderio mio
D' accertarmi se tutto è qui disposto
Come fu comandato. A voi l'incarco
Di recar la sentenza al prigioniero
Dato non fu? L' accolse egli tranquillo?
Rassegnato?

Lowensklold

Un eroe con più coraggio
Non affronta la pugna. Ora agli amici
Scrive l' ultimo addio.

Köller

Non lo turbate;
Ma non tardi un istante allor che sia
L' ora trascorsa. Il popolo lo attende,
E non dee mormorar. Di buona scorta
Si circondi il patibolo. Preceda
Il Brando, ed egli segua; e come tocca
Abbia la scala per salir, farete
Che battano i tamburi alla distesa,
Acciò la moltitudine non oda
S' egli ardisce arringarla.

Lowenskiold

Alcun timore
Non v' ha. Saldò col cielo e con sè stesso
Le ragioni quell' uomo, e s' è dal mondo
Diviso al tutto.

Köller

Il suo fu buon consiglio. -
Parlar da solo a solo io gli consento
Coll' uom che là vedete. È il padre suo.

Lowenskiold

(atterrito)

Cielo! egli vien... Ma che? Non vi commove
L' aspetto suo, non vi scostate?
(Köller va fino alla porta, poi d' improvviso si arresta)

Struensée

(si avvanza seguito da una guardia e consegna le lettere a Lowenskiold)

Queste

Le mie lettere sono...

(Köller si volge e s' incontra cogli occhi in Struensée, il quale con nobile e fermo contegno ne sostiene lo sguardo. Köller parte precipitoso. Gli ufficiali lo seguono)

SCENA VIII.

(Struensée tolti gli occhi da Köller li abbassa, in guisa che non si accorge del padre, il quale gli sta solo dinanzi)

Conte Struensée e Parroco Struensée.

Conte Struensée

Oh, quest' incontro
Del nemico implacabile che serba
L' astio ancora nel petto, è pur crudele!

Sostenuto il mio core ha la più dura
 Delle pugne; ed ha vinto. Eccomi or solo!
 Deh riveduto il mio buon padre avessi!
 Avessi almen dal suo labbro amoroso
 Questa voce ascoltata: « Addio, mio figlio! »

Parroco Struensée

(rotto il suo pensiero dalle ultime parole del figlio si avvanza lentamente)

Federigo!

Conte Struensée

Mio padre!... Onnipotenza
 Divina! il padre mio!.. Soccombo, o padre!
(cade al suolo e si avviticchia ai ginocchi del padre. Questi lo solleva)

Parroco Struensée

Rincorati, mio figlio, e il gran momento
 Animosi aspettiam; nè d' un vulgare
 Dolor questa suprema ora si turbi.
 Nella seguente ti parrà l' aspetto
 Di Dio, che tutti or vuole i tuoi pensieri.

Conte Struensée

O padre! di vedermi a tali estremi
 Vi regge il cor?

Parroco Struensée

Presago il padre tuo
 Da gran tempo ne fu. Nei lieti giorni
 Del tuo splendor calar sulla tua fronte
 Io vedea la sventura: ad ammonirti
 Venni, e tu non mi udisti. Or t' ha percosso
 Come, o figlio, io temea.

Conte Struensée

Per qual infame
Sentier mi spinge il mio nemico a morte!

Parroco Struensée.

Tutti i sentieri della morte al fonte
D'ogni gaudio conducono. Se muori
In questa fede rivivrai...

(pausa)

Mio figlio ,
Com' è l' anima tua ?

Conte Struensée

Dall' odio , padre ,
E dal desio di vendicarmi io sento
Pura l' anima mia.

Parroco Struensée

Tu dunque in pace
Sei col mondo , o mio figlio ?

Conte Struensée

Il son.

Parroco Struensée

Nè smove
Dubbio alcun la tua fede ?

Conte Struensée

Io credo in Dio,
Nella eterna letizia e nel perdono
Delle mie colpe , cancellate , ho speme ,
Dal mio lungo martirio.

Parroco Struensée

E più non pensi
Al malnato amor tuo?

Conte Struensée

Ma quale amore
Voi chiamate malnato?

Parroco Struensée

I tuoi pensieri
Non ha più la regina?

Conte Struensée

Io non lo posso
Negar. L'angelo fu della mia vita,
E l'immagine cara ho qui presente
(*si pone la mano al cuore*)
Come il dolce presagio d'una eterna
Felicità. Con lei sono e saranno,
Fin che l'anima è stretta in questi nodi,
Tutti i pensieri del mio core. A voi,
Come a Dio da gran tempo, or lo confesso.

Parroco Struensée

Chi libra i cuori umani a te perdoni;
E puro etereo spirto alla sua gloria
L'ali solleva.

(*Pausa. Spunta l'albore.*)

Conte Struensée

Un raggio il ciel mi manda!
Egli perdona! E pari al vincitore
Che nella ròcca superata incede
Per le abbattute insanguinate porte,
Io con alma esultante a Dio m'innalzo
Dal supplizio di morte. — Albeggia, o padre!
Al giudizio divino umile io porto
L'opra del viver mio: pure io n'aspetto
Dal mondo nna mercede. In questo suolo,

Ove i semi gittai, mirabil messe
 Matura occulta, e fiorirà; nè invano
 Vissuto avrò, nè illuso il buon danese
 Con bugiarde dottrine; e in breve i tempi
 Lo mostreran. La tirannia conosce
 Ciò ch'io volli piantar, ma col mio capo
 La cagion non cadrà de' suoi terrori.
 Coi re soltanto i popoli son forti,
 E coi popoli i re.

(Si spalancano le porte. Guardie. Due Servi del giudizio, uno de' quali porta lo stemma del Conte. Un Sacerdote. Il Conte a tal vista vacilla. Pausa... Marcia funerale con tamburi appannati.)

Parroco Struensée

(al figlio)

Che hai, mio figlio?

Conte Struensée

Nulla.

Parroco Struensée

Dunque ne andiam.

Conte Struensée

No, no, nol soffro!

Non mi dovete accompagnar. Lasciate
 L'orribile proposto. Un'altra mano
 Pietoso appoggio mi sarà. La vostra,
 Padre, mi benedica.

Parroco Struensée

Abbi, o Signore,
 Pietà del servo tuo! la sua languente
 Virtù sostieni.

(Il figlio s'inginocchia, il padre gli pone la mano sinistra sul capo e colla destra lo benedice)

Iddio sia teco, e forza